



ISTITUTO  
ITALIANO DI  
PREISTORIA  
E PROTOSTORIA

---



## **NOTIZIARIO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 8.II**

Sardegna e Sicilia

## ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

Notiziario di Preistoria e Protostoria - 2021-2022, 8.II

## Sardegna e Sicilia

*Redazione a cura di:* Monica Miari

Comitato di lettura: Consiglio Direttivo dell'IIPP - Bianca Maria Aranguren, Maria Bernabò Brea, Michele Cupitò, Anna Depalmas, Maja Gori, Carlo Lugliè, Maria Clara Martinelli, Monica Miari, Italo Maria Muntoni, Marco Pacciarelli

*Layout:* Monica Miari

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2022  
Sede Operativa Via della Pergola, 65 - 50122 Firenze  
c/o Museo Archeologico Nazionale  
www.iipp.it - e-mail: iipp@iipp.it

## SCOPERTE E SCAVI PREISTORICI IN ITALIA - ANNI 2020-2021 - II

## SARDEGNA

63 Sos Muros (Buddusò, SS)  
*Giovanna Fundoni, Matteo Pischredda, Anna Depalmas*

67 Complesso nuragico di Fiorosu (Ploaghe, SS)  
*Nadia Canu*

71 Monti Fulcadu (Sedini, SS)  
*Paolo Melis*

## SICILIA

75 Contrada Culunredda (Ustica, PA)  
*Claudia Speciale, Giuseppina Battaglia, Nunzia Larosa, Alessandra Magri*

79 Piano dei Cardoni (Ustica, PA)  
*Claudia Speciale, Giuseppina Battaglia, Nunzia Larosa, Alessandra Magri*

82 Cavadonna (Piana di Floridia, SR)  
*Santino Alessandro Cugno*

86 Necropoli di Cugnicello (Melilli, SR)  
*Diego Barucco, Giuseppe Libra, Carlo Veca*

90 Castelluccio, la tomba a corridoio dolmenico (Noto, SR)  
*Diego Barucco, Giuseppe Libra, Carlo Veca*

In copertina: Piano dei Cardoni (Ustica, PA)



Fig. 1 – Sos Muros (Buddusò, SS): vestibolo e ingresso del pozzo sacro.  
*Sos Muros (Buddusò, SS): vestibule and access to the sacred well.*

Nei mesi di novembre-dicembre 2019 e settembre-ottobre 2021 si sono svolte le prime due campagne di scavo nel complesso archeologico di Sos Muros-Buddusò.

Le indagini di scavo, programmate nell'ambito di un progetto scientifico coordinato da Anna Depalmas sono state dirette da Giovanna Fundoni con la collaborazione di Matteo Pischedda, e hanno visto la partecipazione di studenti e specializzandi in Archeologia dell'Università di Sassari e di altre Università. Lo scavo si è svolto in regime di concessione ministeriale, grazie al sostegno del Comune di Buddusò e in collaborazione con la Soprintendenza ABAP di Sassari e Nuoro nella persona del funzionario di zona dott. Gian Luigi Marras.

Il sito di Sos Muros si trova nel territorio comunale di Buddusò, a circa 6 km dal paese, nel pendio di un piccolo rilievo alla base Sud dell'altipiano di Buddusò, a breve distanza dalle foci del fiume Tirso.

Il complesso, indagato per la prima volta nel 2019 e oggetto di scavi clandestini, consta di un esteso insediamento protostorico con pozzo sacro.

#### *Il pozzo*

L'edificio culturale sorge nel medio versante del piccolo rilievo su cui si estende l'insediamento ed è costituito da una camera dove si raccoglie l'acqua e da un vestibolo.

La camera è di pianta circolare, il fondo è in parte scavato nel banco di roccia granitica, mentre le pareti sono realizzate con blocchi di granito semilavorati. Alla base della muratura nel lato Sud-Est sono presenti due piccole nicchie scavate nel banco roccioso. Un'altra più piccola è posizionata in alto. Il pozzo conserva ancora la copertura di blocchi semilavorati disposti in aggetto, fino a creare una copertura a tholos, chiusa però da due lastre. Una delle due è purtroppo lesionata a causa della presenza di una grande quercia secolare, che insiste sul lato Ovest della struttura.

La parte superiore della camera all'esterno è delimitata da un muro ad andamento circolare e a doppio paramento del quale si conserva un solo filare di blocchi semilavorati di medie dimensioni, che ricorda la struttura circolare senza ingresso presente esternamente sopra la cella di diversi pozzi sacri, come Is Pirois di Villaputzu o Sa Testa di Olbia.

PAROLE CHIAVE: villaggio, pozzo sacro, età nuragica, Sardegna

KEY WORDS: *village, sacred well, Nuragic age, Sardinia*



Fig. 2 – Sos Muros (Buddusò, SS): dettaglio della scalinata d'accesso al pozzo.  
*Sos Muros (Buddusò, SS): detail of the access stairway to the well.*

L'ingresso è orientato a Nord, è preceduto da un vestibolo in parte scavato nella roccia e in parte lastricato ed è delimitato lateralmente da due muri di blocchi semilavorati, che si conservano solo in parte. Prima degli scavi il vestibolo era coperto da uno spesso deposito di pietrame e *humus*, che rendeva difficile l'accesso alla camera e dava all'edificio l'aspetto di una fonte.

#### *L'intervento del 2019*

Tra novembre e dicembre 2019 si è svolta la prima campagna di indagini nel sito, che ha interessato il pozzo e i suoi immediati dintorni.

L'intervento ha riguardato le parti esterne dell'edificio, in particolare il vestibolo, l'ingresso, il lato Ovest e parte del lato Est.

La pulizia della parte superiore alla copertura del pozzo ha subito evidenziato un muro circolare a doppio paramento (USM 2) soprastante la cella e uno strato di terra mista a pietrame minuto, parte strutturale dell'estradosso (US 1).

Lo scavo del vestibolo e dell'accesso alla camera ha messo in luce, sotto un potente strato di *humus* e pietre di medie dimensioni privo di materiale



Fig. 3 – Sos Muros (Buddusò, SS): rilievo del pozzo sacro alla fine della campagna di scavi del 2021.

*Sos Muros (Buddusò, SS): plan of the sacred well at the end of 2021 excavation campaign.*

archeologico (US 0), una sistemazione di pietre quasi piatte (US 5) realizzata in tempi moderni per poter attingere l'acqua. Al di sotto di essa uno strato di terra con grumi argillosi (US 6) copriva un piano scavato nella roccia granitica (US 9) che continuava verso l'esterno con una sistemazione di pietre piatte (US 8).

L'approfondimento dello scavo nell'apertura di ingresso ha messo in luce tre gradini (UUSMM 10, 11, 12).

Pochissimi i materiali ritrovati: frammenti di ceramica molto deteriorata tra i quali due anse decorate, una a cerchi concentrici e una a linee incise e con foro passante, che i confronti collocano nella prima età del Ferro.

Nell'area ad Ovest del pozzo si è asportato un accumulo di pietre di medie e grandi dimensioni, miste a poca terra umifera, con materiali legati ad una frequentazione recente come bottiglie di vetro, lattine e frammenti di vasi dell'800 e '900.

Nella parte Est si è asportato un accumulo di terra in forma di conoide (UUS 4 e 5), probabilmente legato ad uno scavo clandestino realizzato nella grande struttura circolare adiacente al pozzo. La pulizia dell'area ha restituito poca ceramica del Bronzo finale-prima età del Ferro tra cui un'ansa a gomito rovescio.

#### *L'intervento del 2021*

Dopo quasi due anni di sosta legata all'emergenza sanitaria, tra settembre e novembre 2021 sono riprese le ricerche nel sito.

Essendo il pozzo totalmente asciutto a seguito della torrida stagione estiva, si sono potute concentrare le ricerche nell'area di accesso alla camera e nel vestibolo.

Nell'ingresso sono stati evidenziati altri tre scalini (UUSMM 14, 22, 24), portando quindi in luce tutta la scalinata costituita da 6 gradini, ciascuno dei quali composto da due o tre blocchi di granito lavorato.

La scala, così come l'interno della camera, era coperta da un potente deposito di sedimento argilloso compatto di colore grigio (US 21), frammisto a pietre di medie e grandi dimensioni e totalmente privo di materiale archeologico.

Nel lato Ovest della scalinata, tra il secondo e il terzo gradino, la parete della struttura era coperta da un deposito di terra di colore marrone con pietre semilavorate di dimensioni medie (US 23) nel quale era incastrata, quasi in verticale, una scodella troncoconica di fattura grossolana.

Gli ultimi tre gradini erano coperti da un altro strato compatto di terra fine, argillosa, di colore grigio, mista a grandi pietre sbazzate (US 25), contenente poca ceramica degradata, tra cui due scodelle troncoconiche

modellate rozzamente.

La struttura muraria Ovest dell'ingresso al pozzo è stata nel tempo danneggiata dall'estensione delle radici della quercia soprastante che ha prodotto crolli, ostruendo parzialmente l'accesso. L'asportazione di questo deposito ha permesso di mettere meglio in evidenza queste parti.

Lo scavo ha interessato anche la parte Nord del vestibolo, dove sotto uno strato di terra compatta con grumi di argilla (US 18) si è messa in luce una sistemazione di lastre e pietre di granito unite con terra argillosa molto compatta (US 26), un pavimento lastricato che sembra perdersi nella parte Ovest a contatto con il grande lastrone di granito che delimita il corridoio su quel lato.

Nel vestibolo è stata ritrovata poca ceramica non decorata, tra cui qualche frammento di ciotola carenata. Sono stati inoltre rinvenuti alcuni vaghi di collana di pasta vitrea di vari colori.

L'intervento nel lato ad Est del pozzo non ha evidenziato alcun resto strutturale. Nella parte prossima alla struttura 2 è stato scavato uno strato di terra sciolta (US 17), con frammenti di ciotole carenate e anse a gomito rovescio, probabilmente legato allo scavo clandestino all'interno dell'ambiente citato.

Nel resto dell'area sono state asportate numerose pietre di medie e grandi dimensioni, spesso semilavorate, provenienti sia da crolli che dagli scavi clandestini nella struttura 2. Sotto l'US 17 nella parte alta a Sud-Est è comparso subito uno strato di disfacimento del banco roccioso (US 29), mentre a Nord è stato scavato uno strato di terra fine e grumosa, ricca di pietre di piccole e medie dimensioni (US 19), che arriva fino alla parte finale del vestibolo. Al suo interno poca ceramica informe e diversi vaghi di collana di vetro colorato (azzurro, verde, trasparente, giallino), oltre a un frammento di verga ritorta di bronzo.

G. FUNDONI<sup>1</sup>, M. PISCHEDDA<sup>2</sup>, A. DEPALMAS<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali, Università di Sassari; e-mail: gifundoni@uniss.it

<sup>2</sup> Collaboratore Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali, Università di Sassari; e-mail: matteopischedda07@gmail.com

<sup>3</sup> Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali, Università di Sassari; e-mail: depalmas@uniss.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BASOLI P. (1992) - Fonte nuragica. Località Sos Muros. Buddusò, *Bollettino di Archeologia*: 205-206.

DEMELAS G. B. (1945) - *Escursioni archeologiche sull'altipiano di Buddusò. Monumenti preistorici della Sardegna*, Ozieri.

TARAMELLI A. (1919) - Buddusò. Monumenti preistorici vari, fontana coperta di Sos Muros, dolmen di Sos Monimentos e Nuraghe Iselle, *Notizie degli Scavi*: 127-129.



Fig. 1 – Nuraghe Fiorosu (Ploaghe, SS) (foto N. Canu).  
Nuraghe Fiorosu (Ploaghe, SS) (foto N. Canu).

Il complesso nuragico di Fiorosu si trova a ca 3 chilometri in direzione nord dal centro abitato di Ploaghe e comprende allo stato attuale delle conoscenze un nuraghe e una tomba di giganti.

Nel raggio di un chilometro si trovano i Nuraghi Buré, Cannarzu, Iscala Reales, Pedras Nieddas, a testimonianza della densità insediativa di questo ambito territoriale in età nuragica, con indici tra i più elevati nell'Isola (Moravetti 1979: 16).

Il nuraghe è ubicato nel foglio 8, particella 75, su un piccolo rilievo posto a 658 m s.l.m.: di tutti i nuraghi del territorio di Ploaghe è quello che raggiunge la maggior posizione altimetrica (Fiori 1966: 43).

A ca 400 metri di distanza, nel foglio 8, particella 68, si trova la Tomba di giganti omonima.

Benché nel territorio comunale siano presenti numerosi nuraghi, stimati in 77 (Tanda 1995: 10-11, 14-15), il complesso nuragico di Fiorosu e quello di Polcalzos sono gli unici dove sia ancora rilevabile la connessione tra nuraghe e tomba di giganti.

La gran parte dei monumenti nuragici di Ploaghe è nota fin dai primissimi studi sul territorio: Angius nel 1847 elenca 59 nuraghi, di cui solo 8 ben conservati. Lo stesso autore accenna alla tomba di giganti di Fiorosu, fornendone anche le dimensioni: “lunga poco meno di 4 metri, larga 1,30 e profonda 1,10” (Angius 1847: 457). Secondo Moravetti, considerate le ridotte misure fornite, è probabile che egli si riferisca non alla tomba di giganti oggetto del presente studio, ma a un dolmen o *allée couverte* nelle vicinanze, del quale oggi si sarebbero perse le tracce (Moravetti 1979: 24, scheda 24). Sembra però più verosimile che lo stesso Angius non abbia effettuato un sopralluogo sul posto e si sia servito, come per altri casi, di notizie di seconda mano, con possibili errori nelle misure, oppure che le condizioni del monumento fossero diverse dalle attuali e la gran parte dello stesso si trovasse ancora interrato.

Nel corso del XIX secolo le conoscenze su questo territorio sono state approfondite dal canonico Giovanni Spano, considerato l'iniziatore dell'archeologia in Sardegna, che era originario proprio di Ploaghe e vi intraprese diversi scavi e ricerche. Circa il complesso di Fiorosu, Spano

PAROLE CHIAVE: Sardegna, nuraghe, tomba di giganti

KEY WORDS: *Sardinia, nuraghe, giants' tomb*



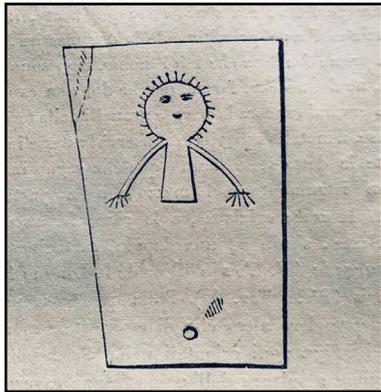


Fig. 2 - Stele di Fiorosu (Ploaghe, SS) (da Spano 1858).

*Stele of Fiorosu (Ploaghe, SS) (from Spano 1958).*

segnala presso la “tomba del gigante” il ritrovamento di una singolare pietra figurata, in trachite rossa di cui fornisce anche uno schizzo (Spano 1858, n. 1, 14). Nella pietra è raffigurata una figura umana molto stilizzata (fig. 2); Spano la attribuisce al periodo nuragico, ma, benchè ne sia riportato solo uno schematico schizzo, è sicuramente da riferirsi alla tipologia delle stele funerarie cd “a specchio” di età romana, provenienti specialmente dalla vicina regione dell’Anglona e studiate da Sabatino Moscati (Moscati 1992; un aggiornamento del catalogo è in corso a cura della scrivente).

Merita una citazione la tesi di laurea di Lillina Fiori dell’anno accademico 1965-66, sui monumenti del territorio, corredata di schematici rilievi, tra cui anche quello della Tomba di Giganti di Fiorosu (scheda 18, tav. XVI, foto 61-62). Questo lavoro non è mai stato pubblicato e pertanto i dati in essa contenuti non sono disponibili per gli studiosi. Un’unica copia, seppure priva di foto, è consultabile nella biblioteca comunale e per la Tomba di Fiorosu vi è riportata la seguente descrizione: “È alquanto imponente per le sue dimensioni. Misura complessivamente m 22; l’esedra ha una lunghezza di corda di m 18 e rimangono quasi tutti i massi, piantati a coltello, alcuni molto alti (m. 1,80x0,80x0,50) altri meno. Il corridoio funebre è lungo 16 m, alto m. 1,30 largo 1,40; è coperto da lastroni orizzontali; uno di essi manca e permette di vedere l’interno della tomba, la cui sezione è rettangolare; altri che hanno le seguenti dimensioni: m. 2,50x1,70x0,40 - 2,10x1,80x0,30; per il resto i massi sono coperti di terriccio”. Il rilievo allegato è molto schematico e non pienamente rispondente alla situazione sul campo, così come le misure in parte differiscono, in particolare quelle relative agli ortostati dell’esedra, la cui altezza max rilevabile è di 0,96 m, mentre la misura di 1,80 m si riferisce in realtà alla lunghezza max. dei singoli elementi.

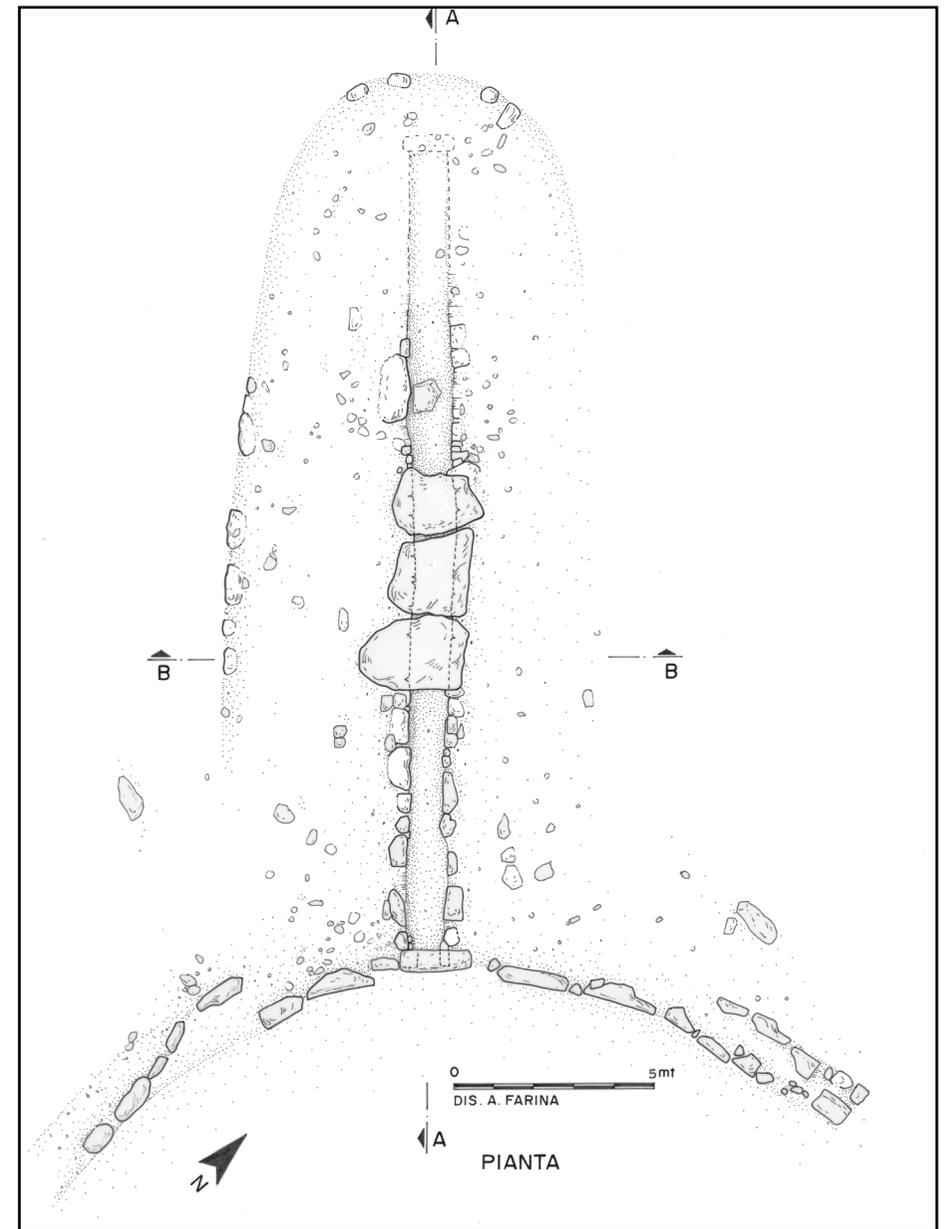


Fig. 3 - Tomba di giganti di Fiorosu (Ploaghe, SS), planimetria (rilievi A. Farina, N. Canu, P. Loriga, G. Pisanu, disegno A. Farina).

*Fiorosu Giants’ tomb, plan (Ploaghe, SS) (survey A. Farina, N. Canu, P. Loriga, G. Pisanu, illustration A. Farina).*

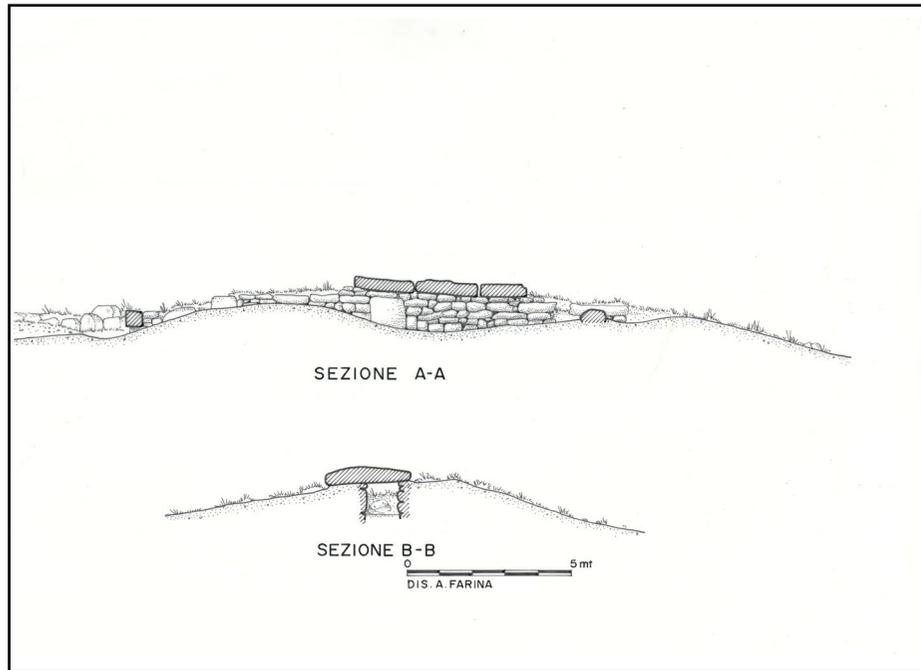


Fig. 4 – Ploaghe (SS): tomba di giganti di Fiorosu, sezioni (rilievi A. Farina, N. Canu, P. Loriga, G. Pisanu, disegno A. Farina).

*Ploaghe (SS): Fiorosu Giants' tomb, sections (survey A. Farina, N. Canu, P. Loriga, G. Pisanu, illustration A. Farina).*

La tomba di Ploaghe è particolarmente imponente e fin dalla sua erezione, oltre alla funzione funeraria doveva essere anche un forte marcatore del paesaggio, caratteristica rimasta inalterata nel corso dei millenni. Il sito infatti risulta presente nella relativa sezione della Carta d'Italia IGM con il toponimo "Tomba de Su Gigante".

Il riesame del complesso nuragico di Fiorosu e il rilievo della situazione attuale della tomba di giganti sono stati intrapresi nel corso dell'istruttoria relativa al repowering di un parco eolico esistente, a cavallo tra i territori comunali di Ploaghe e Nulvi, zona ricchissima di testimonianze archeologiche di età nuragica. Le operazioni hanno condotto alla dichiarazione di importante interesse del Nuraghe e al rilievo della tomba di giganti, che invece era già vincolata.

I rilievi allegati al presente contributo sono stati eseguiti a cura del personale della Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro con restituzione grafica di Antonio Farina.

Per quanto riguarda il nuraghe, allo stato attuale è riconoscibile una torre singola, del diametro di ca 11 m; sono leggibili almeno 6 filari, realizzati con blocchi di basalto di grandi dimensioni appena sbazzati, che raggiungono un'altezza sul piano di campagna di ca 3,5 m, ma parte del monumento risulta ancora sepolta e non è al momento identificabile la posizione dell'ingresso. In anni recenti vi è stata addossata una struttura a carattere agropastorale comprendente un recinto che si appoggia direttamente al lato S del monumento e una pinnetta (ovvero un capanno realizzato dai pastori).

Alcuni blocchi individuati sul margine del piccolo rilievo indicano la presenza di un antemurale, presente specie nel lato S e, forse, W, ma che in origine doveva circondare la struttura. A S del nuraghe erano presenti le tracce di un recinto circolare di 8 m di diametro, forse una capanna (Fiori 1966: 44).

Dall'analisi delle immagini aeree sembra probabile che il villaggio si estendesse in direzione della vicina tomba di giganti, alla quale il monumento è evidentemente collegato nel canonico rapporto funzionale, seppure oggi questo legame risulti quasi interrotto dalla presenza delle pale eoliche.

La tomba di giganti, benchè lo stato di conservazione non sia ottimale, è alquanto imponente, tanto da essere una delle maggiori in Sardegna (Tanda 1995: 16; Moravetti 1979: 17) e ricalca il canonico modulo architettonico, con l'edera sulla fronte, il lungo corpo rettangolare provvisto di abside nella parte posteriore e il corridoio funerario interno. Non è stata reperita la stele centinata che, nella Sardegna centro-settentrionale, costituisce un elemento distintivo di queste tombe nuragiche.

La lunghezza generale residua, comprensiva dell'edera, è di 26,53 m; il monumento funerario è orientato a SE; l'edera misura 18,46 m di corda residua, ma bisogna considerare che sul lato sinistro la tomba è difficilmente leggibile a causa della vegetazione, mentre sul lato destro l'edera è stata tagliata durante la realizzazione della strada asfaltata che si snoda accanto al monumento; l'edera è realizzata con ortostati infissi a coltello e blocchi ma, specialmente sul lato destro, è percepibile un doppio paramento; l'altezza max sul piano di campagna degli ortostati è conservata all'estremità destra dell'edera, in prossimità del taglio operato dalla strada asfaltata, con un ortostato che misura 0,96 m di altezza, 0,83 di larghezza e 0,60 di spessore; gli elementi più notevoli sono quelli accanto al portello della tomba, infissi nel terreno per il lato lungo e con misure che raggiungono 1,80 m di larghezza.

Il tumulo funerario è lungo complessivamente 22,38 m, largo 9,23 m, alto 1,77 m; è ben leggibile sul lato W, dove risulta delimitato da una serie di blocchi rozzamente sbozzati, e nella parte posteriore, dove chiude con la classica curvatura absidata, mentre sul lato E l'andamento è di più difficile lettura.

Al corridoio funerario si accede attraverso un ingresso sormontato da un architrave possente, di 1,76 m di lunghezza, 0,50 di larghezza e 0,53 di altezza; l'interno ha una larghezza media di 1 m e una lunghezza di 20,15 m; le pareti sono realizzate con la tecnica a filari, attualmente ne sono leggibili in alcuni punti fino a cinque filari in blocchi ben sbozzati, per quanto l'ordito murario non sia perfettamente regolare e si alterni a grossi ortostati infissi a coltello, visibili in sezione all'interno del lungo corridoio; l'altezza max all'interno è pari a 1,20 m. L'elemento litico più grande visibile dall'interno del corridoio si trova sul lato destro e ha una larghezza di 2,10 m per un'altezza di 0,96.

La copertura era realizzata con grandi lastroni, di cui ne residuano in situ solo 3, mentre il resto del corridoio funerario risulta scoperchiato. Questi hanno le seguenti dimensioni max: il primo 2,61 m di larghezza, 1,87 di lunghezza e 0,47 di altezza; il secondo 1,93 m di larghezza, 2,18 di lunghezza e 0,40 di altezza; il terzo 2,15 m di larghezza, 1,58 di lunghezza e 0,37 di altezza.

Nonostante le condizioni della Tomba di giganti di Fiorosu non siano ottimali e nonostante l'assenza di indagini archeologiche sistematiche, il rilievo del monumento si è rivelato utile in quanto viene rappresentato lo stato attuale di una delle tombe di giganti più imponenti che siano conosciute.

In effetti il primato che viene ascritto alla tomba di giganti di Monte de S'Ape di Olbia, con una lunghezza di 28 metri, riguarda la lunghezza complessiva del monumento, comprensiva di esedra, mentre il corpo misura 22 m di lunghezza per 6,60 di larghezza e il corridoio 12,50 m, come riportato nella scheda Monumento Archeologico (Caprara *et alii* 1996: 554); lunghezza tot. di poco inferiore presenta la Tomba di Fiorosu, con 26,53 m residui (considerato però che l'esedra si presenta in parte tagliata dalla strada le misure totali effettive dovevano essere maggiori), mentre il corpo è di poco superiore, di 22,38 m; nettamente superiori la larghezza del tumulo, pari a 9,23 m, così pure come la lunghezza del corridoio funerario, che supera i 20 metri.

N. CANU<sup>1</sup>

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGIUS V. (1847) - Ploaghe, in CASALIS G., *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, XV: 440-471.

FIORI L. (1965-1966) - *Le antichità di Ploaghe nelle opere di Giovanni Spano ed oggi*, Università di Cagliari. Tesi di laurea.

MORAVETTI A. (1979) - Monumenti, scavi e scoperte nel territorio di Ploaghe, in AA.VV., *Contributi su Giovanni Spano, 1803-1878, nel centenario della morte*. Sassari: 11-46.

MOSCATI S. (1992) - *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel sassarese*. Roma: Bonsignori Editore.

CAPRARA R., LUCIANO A., MACIOCCO G., eds. (1996) - *Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia*. Sassari: Delfino editore.

SPANO G. (1858) - *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, 1: 14.

TANDA G. (1995) -, *Dalla preistoria all'età romana*, in AA.VV., *Ploaghe. Fotografia di un passato presente: storie di ieri, immagini d'oggi*. Villanova Monteleone 11-18.

<sup>1</sup> Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, Sassari; e-mail: nadia.canu@beniculturali.it



Fig. 1 - Area di Monti Fulcadu (Sedini, SS): veduta aerea.  
*Monti Fulcadu area (Sedini, SS): aerial view.*

L'area archeologica di Monti Fulcadu (o Furcadu), nel territorio di Sedini-SS (Nord-Ovest della Sardegna), è situata ai piedi di un caratteristico sperone trachitico con duplice cima in forma di bidente (da cui il nome), in posizione elevata e di dominio rispetto alla sottostante valle del Coghinias ed alla costa nei pressi della foce del fiume (coordinate: 40°53'10"N, 8°49'25"E). L'insediamento era ubicato in un punto strategico di accesso dalla valle agli altipiani dell'interno; in epoca romana vi passava anche una strada, di cui resta un breve tratto selciato a poca distanza dall'area archeologica, ma rinvenimenti di quel periodo vennero segnalati già a partire dall'800 ed ancora in tempi recenti si ha notizia di ritrovamenti fortuiti di materiali e manufatti, purtroppo non sempre messi nella disponibilità delle autorità preposte e della comunità scientifica (Melis 1998: 49-50).

I reperti provengono, purtroppo, da un contesto di grave sconvolgimento: l'area, oggetto di rimboschimento, era già stata compromessa in passato dalle operazioni di piantumazione, ma il danneggiamento più grave è stato causato dalla creazione, con mezzi meccanici, di una fascia parafuoco che ogni anno viene rinnovata, perpetrando la costante rovina del deposito archeologico (fig. 1).

Dai materiali raccolti in superficie si evidenzia chiaramente come i reperti di epoca romana (molto abbondanti, sia di epoca repubblicana che imperiale) siano, in realtà, testimonianze relative ad una fase di frequentazione di un insediamento che ebbe una continuità di vita a partire sicuramente dall'età del Bronzo Medio, o forse anche da epoche precedenti. Al periodo neolitico, infatti, fa sicuramente riferimento un piccolo menhir in trachite, che giace riverso al suolo a margine dell'area di dispersione dei reperti (fig. 2): il manufatto, dalla classica forma affusolata alle due estremità, è lungo 1,85 m ed ha una larghezza massima di 0,45 m al centro, 0,35 all'estremità che si suppone inferiore e 0,28 in quella superiore; lo spessore massimo è di 0,35 m. Considerate le costanti manomissioni operate nell'area dai vari cantieri forestali che si sono succeduti nell'arco di diversi decenni, non è possibile stabilire se la giacitura del menhir corrisponda o meno alla sua collocazione originaria.

PAROLE CHIAVE: Sardegna, età del Bronzo, Sa Turracula  
 KEY WORDS: *Sardinia, Bronze Age, Sa Turracula phase*



Fig. 2 - Area di Monti Fulcadu (Sedini, SS): il menhir.  
*Monti Fulcadu area (Sedini, SS): menhir.*

L'area, tuttavia, è stata sicuramente interessata da insediamenti del Neolitico Recente, come testimoniato dal menhir di Lu Saraghinu - che sorge nel pianoro che sovrasta l'area di Monti Fulcadu -, dalle vicinissime tombe ipogeiche (*domus de janas*) di Tanca Fraddi Doro, Li Algasa e S'Enaculadora ed in ultimo dal rinvenimento di un frammento decorato Ozieri nel campo di Pianu Iladu, attiguo a quello di Monti Fulcadu.

Ancora più significative sono le testimonianze del sistema di stretto controllo del territorio nell'età del Bronzo, con la fitta serie di nuraghi disposta a diversi livelli, lungo il percorso che dalla costa risaliva ai territori dell'interno: dalle prime colline a margine della piana del Coghinas, vigilate dal nuraghe di La Serra-Valledoria, ad una quota intermedia, ormai in territorio di Sedini, si incontravano i nuraghi Longu e, leggermente più in alto, Montilongu: quest'ultimo con un singolare rifascio quadrangolare, che potrebbe anche essere frutto di un riuso del monumento come torre fenicio-punica, in una fase di cui si hanno tracce anche fra i materiali

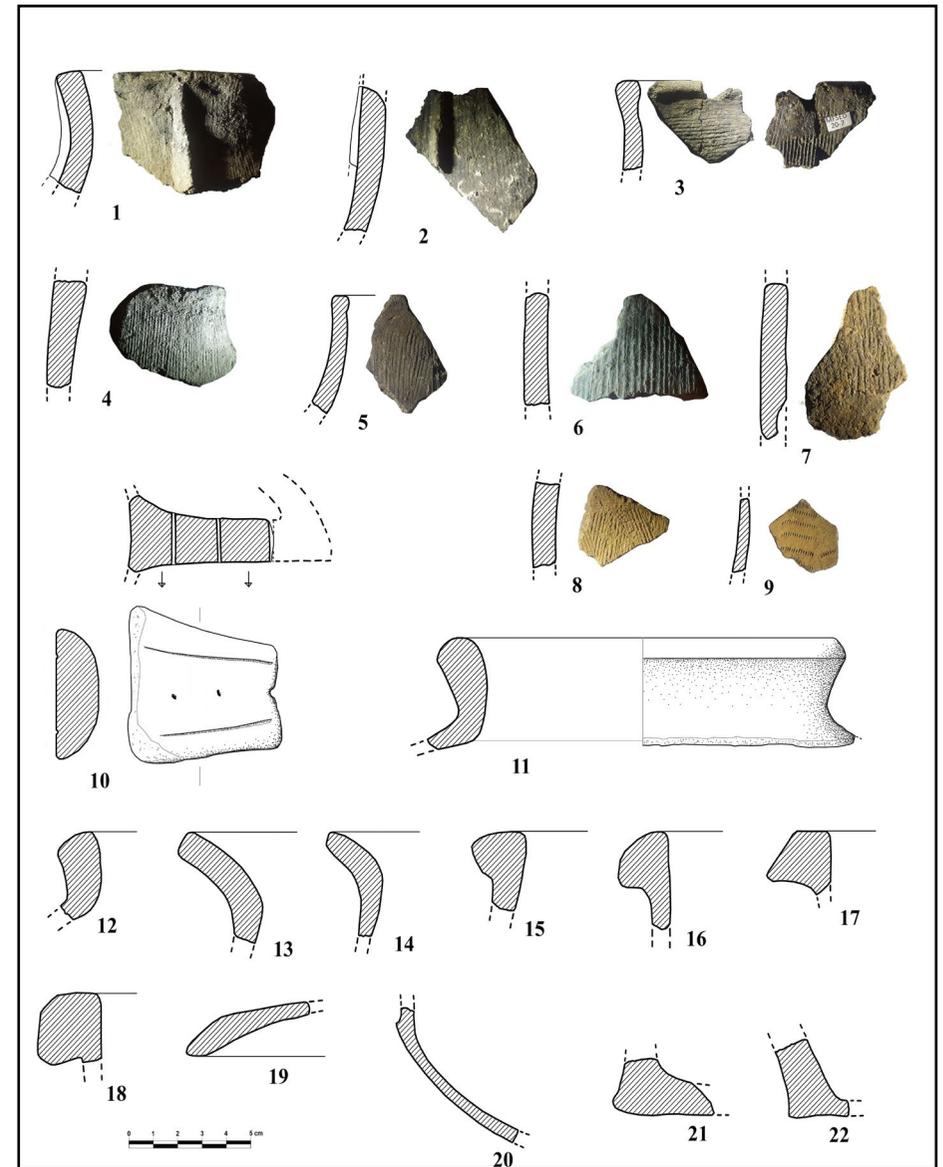


Fig. 3 - Area di Monti Fulcadu (Sedini, SS): materiali archeologici.  
*Monti Fulcadu area (Sedini, SS): archaeological finds.*

del sito di Monti Fulcadu. In cima alle scoscese alture trachitiche, nella posizione più elevata, il varco ove passava la via di accesso agli altipiani era vigilato da due nuraghi: il nuraghe Pianu Iladu, immediatamente al di sopra del gradino su cui sorgeva l'insediamento di Monti Fulcadu, e più a Est il nuraghe Santu Salvadori.

Le tracce relative alla fase nuragica, in base ai materiali raccolti a Monti Fulcadu, ci testimoniano soprattutto una frequentazione che potremmo ascrivere al Bronzo Recente-Finale; mancano chiari elementi del Bronzo Medio 2 o delle prime fasi del Bronzo Recente, come anche del Primo Ferro, ma l'assenza di tipi caratteristici - come la ceramica a pettine o quella decorata a cerchielli - può anche essere interpretata come frutto di una diversa tradizione locale nel set ceramico. Va anche detto che le forme ceramiche evidenziate dai materiali raccolti, sono in genere di lunga durata: si osservano, infatti, le tipiche ciotole carenate (fig. 3.20), con numerosissimi confronti che qui è superfluo citare. Abbastanza comuni sono anche i frammenti di teglie o tegami (fig. 3.21-22), con parete poco o nulla inclinata e fondo sporgente, con confronti con le forme Tg 35 e 38 e Te 19 (Campus e Leonelli 2000: 50-51, 71). Di ottima fattura ed impasto, con datazione probabilmente tarda, è la probabile coppa di cottura (o piatto-coperchio) di fig. 3.19, che ha un riscontro nella forma Cop 1 (Campus e Leonelli 2000: 105). In prevalenza, tuttavia, si raccolgono frammenti di olle, sia a colletto più o meno everso (fig. 3.13-14), sul tipo della forma Ol 39 (Campus e Leonelli 2000: 540), sia anche e soprattutto con orlo ingrossato (fig. 3.11-12), con spalla poco inclinata o quasi orizzontale e spesso con ingubbiatura rossiccia all'esterno e sull'orlo, con numerosissimi confronti.

Un'altra categoria molto ben attestata, fra i materiali di Monti Fulcadu, è quella delle olle o più probabilmente bacini con orlo notevolmente ingrossato e sporgente all'esterno, di sagoma arrotondata o squadrata e spesso anche modanata in inedite forme pluriangolari (fig. 3.15-18).

Per le olle a colletto everso, tuttavia, si potrebbe anche parlare di boccali, con specifico riferimento a quelli caratteristici provvisti di grande ansa a gomito rovescio, come quella di fig. 3.10, che qui si presenta come unico esempio ma che è tuttavia comune fra i materiali rinvenuti a Monti Fulcadu.

La nostra ansa, di cui si conserva solo la porzione rettilinea inferiore, è caratterizzata da una decorazione costituita dai consueti tre fori in allineamento longitudinale e da due linee incise che marginano i bordi laterali. Proprio quest'ansa sembra confermare la natura puramente

ornamentale - ma sarebbe più corretto dire simbolica - dei tre fori in allineamento, sulla cui funzione non è stata ancora fatta chiarezza. In molti altri esempi si è osservato come i fori non siano pervi, come in due esemplari sempre da Monti Fulcadu, precedentemente editi (Melis 1998: 76, nn. 6-7), in cui i fori (in un caso in numero di almeno 4, incrociati a "T") sono però aperti nel lato curvilineo dorsale dell'ansa; anche nel nostro caso, tuttavia, i fori, sebbene pervi, almeno in due casi hanno un diametro irrilevante e non sono quindi idonei a far passare delle cordicelle per quanto sottili.

Ciò che, tuttavia, costituisce l'aspetto più significativo, all'interno del complesso di reperti ceramici rinvenuti a Monti Fulcadu, è una serie di frammenti di rozzo impasto e trattamento grossolano delle superfici, generalmente di colore bruno scuro, grigio o anche nero, che si caratterizzano per una particolare lisciatura delle pareti esterne (in un caso anche l'interna) con l'utilizzo di uno strumento a pettine dai denti di distanza variabile ma tutti generalmente fitti (fig. 3.1-8). Sembra di poter cogliere un qualche intento decorativo, sia per il fatto che spesso il trattamento a pettine si alterni a zone lisce, sia perché in un caso (fig. 3.3) si abbia una ricercata diversificazione del verso delle linee fra interno ed esterno, sia anche perché in un frammento (fig. 3-8), di argilla e superfici più chiare, sia ben evidente come i tratti di pettine si orientino in varie direzioni in modo da creare una sorta di mosaico geometrico.

Probabilmente, ma in via dubitativa, alla stessa temperie culturale potrebbe essere ascritto il frammento di piccolo vaso (fig. 3.9), di buona fattura e superfici lievemente ingubbiate, in cui il sottile pettine è stato utilizzato non per eseguire strisciate ma impressioni ripetute, in blocchi con andamento divergente. Analogamente, sempre da Monti Fulcadu, da precedenti recuperi si segnalano alcuni frammenti di vasi di rozzo impasto, con decorazione realizzata a pettine strisciato, non tuttavia coprente bensì limitata a strette ed isolate bande ad andamento curvilineo, talora convergenti ad angolo (Melis 1998: 76, nn. 4-5).

Le decorazioni a "pettine strisciato", sebbene rare, non mancano nel repertorio della ceramica nuragica, con esempi dai circoli di Monte 'Ncappidatu e Punta Candela-Arzachena (Puglisi e Castaldi 1966: figg. 25-26), ma la vera novità di Monti Fulcadu è costituita dal fatto che quello stesso trattamento "a pettine" delle superfici, assieme alle generali caratteristiche degli impasti, li ritroviamo anche in due frammenti che, inequivocabilmente, rimandano all'orizzonte culturale del Bronzo Medio 1, ovvero la fase di Sa Turracula. Si tratta di due frammenti (fig. 3.1-2) della

tipica olla a colletto lievemente svasato caratterizzata dalla presenza, all'esterno a partire dall'orlo, di sottili nervature verticali in rilievo a sezione angolare: un "fossile-guida" per l'identificazione di questo aspetto culturale, che segna l'epoca dei protonuraghi e delle più antiche tombe di giganti (incluse quelle ipogeiche "a prospetto architettonico") con facciata a stele centinata.

La presenza di testimonianze di fase Sa Turricula è già stata riscontrata, a Sedini, nel sito di Pedra Mulchitta (Melis 2020) e nella sepoltura in anfratto di Barigadu: il primo è un insediamento su altura che vigila, dalla parte opposta dell'altipiano, l'accesso dalla valle a Ovest di Monti Fulcadu; il secondo è ubicato poco a Sud dell'abitato di Sedini, ed ha restituito una tazza carenata monoansata, inedita ed esposta al Museo di Perfugas. Si tratta, in entrambi i casi, di ceramiche caratterizzate dalla tipica ansa a gomito con soprizzo asciforme, che invece pare assente a Monti Fulcadu. Di recente, alcuni hanno posto in dubbio l'associazione fra i vasi con anse a gomito e quelli caratterizzati da nervature in rilievo (o "a nasi"), suggerendo di distinguerli come due fasi contigue ma cronologicamente separate; in realtà, la loro associazione appare ben netta fra i materiali delle tombe ipogeiche a prospetto architettonico, soprattutto nella Tomba II della necropoli di Sa Figu-Ittiri (Melis 2014: 98).

P. MELIS<sup>1</sup>

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CAMPUS F., LEONELLI V. (2000) - *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*. Viterbo: Betagamma editrice.

MELIS P. (1998) - Carta archeologica del Comune di Sedini (SS), *Archivio Storico Sardo* XXXIX: 35-76.

MELIS P. (2014) - *L'ipogeismo funerario della Sardegna nuragica. Tombe di giganti scolpite nella roccia*. Sardegna archeologica, Studi e ricerche 11. Sassari: Carlo Delfino editore.

MELIS P. (2020) - Protonuraghe di Pedra Mulchitta (Sedini, SS), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 7.II: 82-84.

PUGLISI S.M., CASTALDI E. (1966). - Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica, *Studi Sardi* XIX (1964-65): 59-148.

<sup>1</sup> Università di Sassari - Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione; e-mail: melisp@uniss.it



Fig. 1 - Contrada Culunnedda (Ustica, PA): A. La posizione della Culunnedda sull'isola; B. La distribuzione delle tombe e del Punto 8 (*elaborazione grafica N. Larosa*).

*Contrada Culunnedda (Ustica, PA): A. Position of Culunnedda on the island; B. Distribution of the tombs and point 8 (graphic elaboration N. Larosa).*

Ustica è un'isola vulcanica posizionata a circa 40 km dalla costa di Palermo e si trova a ovest dell'arco eoliano, a circa 100 km dalla più vicina isola di Alicudi.

L'occupazione dell'isola risale al Neolitico medio, quando Ustica diviene probabilmente un centro di snodo per scambio e lavorazione dell'ossidiana di Lipari (Speciale *et alii* 2019, 2021). L'occupazione durante l'età del Rame è attestata non solo nelle grotte San Francesco e Azzurra, sul versante meridionale dell'isola (Mannino e Ailara 2016), ma anche nel Piano dei Cardoni (Speciale *et alii* 2019), con materiali dell'età del Rame iniziale e media. L'isola è sicuramente abitata tra la fine del Bronzo medio e il Bronzo recente, come testimoniato dall'importante presenza del Villaggio fortificato dei Faraglioni (Spatafora 2016). Le fasi tra la fine dell'età del Rame e gli inizi dell'età del Bronzo sono invece meno note, con pochi rinvenimenti sparsi per l'isola e la presenza di tombe a grotticella nella parte sommitale della cd. Culunnedda, sulla dorsale orientale di M. Guardia dei Turchi (fig. 1A).

In questa contrada, in seguito al ritrovamento fortuito da parte di un cacciatore, Giovanni Mannino e Vito Ailara, conoscitori dell'isola e ispettori onorari della Soprintendenza di Palermo, esplorarono nel 1979 alcune tombe a grotticella con pozzetto di accesso laterale, per un totale di 4 celle funerarie (A, B, C e D). Queste conservavano al loro interno solo pochi materiali (pozzetti delle celle A, C e D: Mannino 1991, 2008), mentre la tomba B era del tutto priva di resti archeologici, fatta eccezione per qualche frammento di ossa non determinabile.

Un'altra struttura, non segnalata dagli autori nella pubblicazione e parzialmente erosa, si trova poco più a Est e viene qui definita tomba E (fig. 1B). La struttura delle tombe è costituita da un pozzetto di ingresso di circa cm 50-70 di profondità e una cella emisferica di circa 1/1.20 m di diametro. Gli studiosi attribuirono le sepolture alla "facies di Capo Graziano" per la presenza di frammenti ceramici con linee incise verticali parallele (fig. 2A. 9-14).

PAROLE CHIAVE: Isola vulcanica, necropoli, età del Rame

KEY WORDS: *Volcanic island, necropolis, Copper Age*

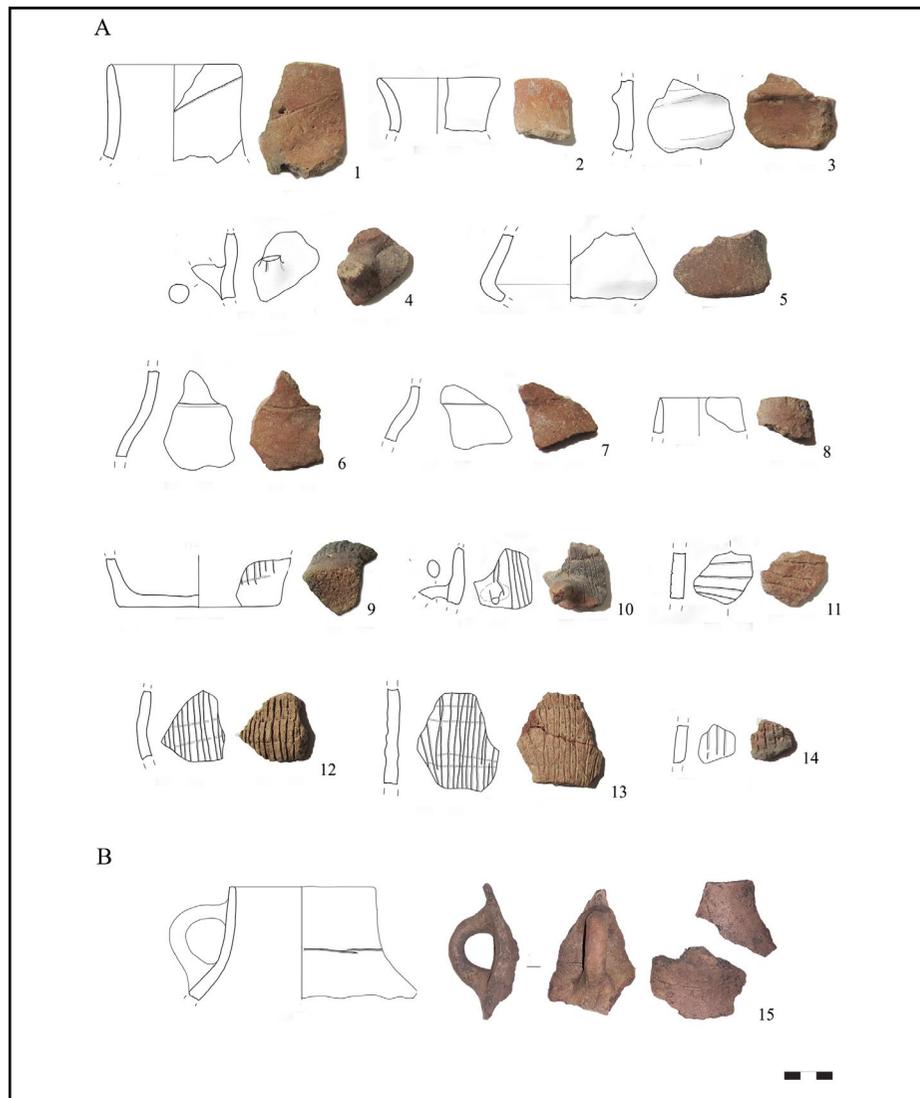


Fig. 2 - Contrada Culunnedda (Ustica, PA). A. Materials ceramici recuperati nel corso delle esplorazioni 1979: 1-5, 9-11. Pozzetto della Tomba A; 6, 12-13. Pozzetto della Tomba C; 7-8, 14. Pozzetto della Tomba D. B. Materials ceramici recuperati nel corso della ricognizione 2020: 15. "Punto 8". Scala 1:3 (disegni e foto C. Speciale, elaborazione grafica A. Magri).

Contrada Culunnedda (Ustica, PA): A. Position of Culunnedda on the island; B. Distribution of the tombs and point 8 (graphic elaboration N. Larosa).



Fig. 3 - Contrada Culunnedda (Ustica, PA): vista del Punto 8 dall'alto (rilievo con drone C. La Bruna, elaborazione grafica N. Larosa).

Contrada Culunnedda (Ustica, PA): view of Point 8 from above (drone picture C. La Bruna, graphic elaboration N. Larosa).

Grazie al supporto del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", sono stati ridisegnati e fotografati i materiali raccolti alla fine degli anni '70, per potere interpretare meglio il contesto e inserirlo nel più ampio quadro delle dinamiche basso-insulari del Tirreno alla fine dell'età del Rame.

Inoltre, a partire dalle ricerche per il progetto Brains2Islands e le nuove indagini sul territorio isolano per comprendere le dinamiche uomo-ambiente nella preistoria, è stato possibile effettuare una nuova

ricognizione nell'area della Culunredda, per cercare di mettere in luce l'eventuale presenza di altre tombe. Oltre a posizionare le vecchie strutture, è stato possibile effettuare nel dicembre 2020 una prima attività di parziale ripulitura della fitta macchia che ricopre tutta l'area per individuare altre potenziali strutture funerarie. Lungo uno dei pendii esposti ad Est, è stato possibile identificare uno sperone basaltico sul quale era presente un taglio circolare di circa 1 metro di diametro ("punto 8") che conteneva, al di sotto di uno strato di terreno smosso, alcuni frammenti ceramici mal conservati che sembrano appartenere a due contenitori dello stesso orizzonte culturale delle tombe. Ad una prima analisi, sembra che si tratti di una struttura non funeraria, ma probabilmente collegata alla fruizione delle tombe (fig. 3). Interessante anche la presenza di una "lastra" quadrangolare adiacente alla piccola fossa, la cui presenza non è chiaramente spiegabile (una copertura?).

I materiali appartengono a due forme parzialmente ricostruibili, probabilmente originariamente deposte sul fondo di questa cavità: un'olletta in pessimo stato di conservazione e la porzione superiore di una brocca con ansa a sezione circolare impostata tra la spalla e il collo (fig. 2B). Quest'ultima forma è simile ad alcuni esemplari rinvenuti nello scavo Mannino-Ailara, tra cui prevalgono le forme chiuse di piccole dimensioni con collo distinto e alcuni frammenti con decorazioni incise (fig. 2A). L'assenza di frammenti ossei e la forma del taglio, non assimilabile a quello delle tombe a forno con pozzetto d'accesso, spinge a identificare il contesto del "punto 8" come un'area funzionale alla ritualità funeraria, alla deposizione di offerte votive o simili.

Nel complesso, il contesto appare inserirsi nella tradizione della fine dell'età del Rame in Sicilia occidentale, in una fase di incremento demografico apprezzabile soprattutto nell'area del Palermitano, per la quale sono note le necropoli della Conca d'Oro, con tombe a forno con pozzetto verticale (Cassano e Manfredini 1975; Mannino 1997; Tusa 1999: 257-273; Battaglia *et alii* 2020). Questa gravitazione nell'area della Sicilia centro-occidentale nel corso dell'Eneolitico sembra attestare una fase di collegamenti più deboli con le Isole Eolie rispetto al Neolitico medio.

Il campione ceramico della Culunredda presenta tuttavia delle peculiarità, probabilmente legate alle caratteristiche insulari del contesto o forse riconducibili ad una fase di transizione tra il Rame finale e gli inizi del Bronzo antico, con un rimando alle espressioni tipiche della Sicilia occidentale (ceramiche brune dello stile Conca d'Oro/Moarda, influenze campaniformi, predilezione per le decorazioni incise) (Nicoletti e Tusa

2012). La possibilità di proseguire le ricerche e indagare un contesto non violato in antico aiuterà nella comprensione degli usi funerari sull'isola a cavallo tra III e II millennio a.C.

*Ringraziamenti: si ringrazia la direttrice del Museo Archeologico Regionale A. Salinas dott.ssa Caterina Greco e la dott.ssa Vittoria Schimmenti per averci permesso di accedere allo studio del materiale ceramico; si ringraziano altresì Giovanni Mannino e Vito Ailara per il loro supporto e i consigli preziosi; Elena Piccolo, Luciano Tranchina, Filippo Mantia, Salvatore Campolo per l'instancabile lavoro sul campo.*

C. SPECIALE<sup>1,2</sup>, G. BATTAGLIA<sup>3</sup>, N. LAROSA<sup>4</sup>, A. MAGRÌ<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Osservatorio Vesuviano; Via Diocleziano 328, 80124, Napoli, Italia; e-mail: claudia.speciale@gu.se

<sup>2</sup> Department of Historical Studies, Faculty of Humanities, University of Gothenburg, Renströmögatan 6, 412 55 Göteborg, Sweden.

<sup>3</sup> Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana; Via Garibaldi 41, 90133, Palermo, Italia.

<sup>4</sup> School of Humanities, Arts, and Social Sciences, University of New England; Armidale NSW 2351, Australia.

<sup>5</sup> Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Sezione di Archeologia, Alma Mater Studiorum; Piazza S. Giovanni in Monte 2, 40124, Bologna, Italia.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BATTAGLIA G., MICCICHÈ R.M., FORGIA V., MANNINO M.A., SCOPELLITI M.G., SINEO L., VALENTI P. (2020) - New perspectives on the human occupation of the Gulf of Palermo during the Metal Ages: the funerary cave of Zubbio di Cozzo San Pietro (Bagheria) and the necropolis of Viale Venere (Mondello, Palermo). *Journal of Archaeological Science: Reports* 31: 102276.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. (1975) - Scavi nella necropoli di Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro, *Origini* 9: 207-271.
- MANNINO G. (1991) - Ustica: Nuove e più antiche testimonianze archeologiche, *Sicilia Archeologica*, 75: 65-85.
- MANNINO G. (1997) - Per lo studio delle necropoli preistoriche nella provincia di Palermo, in TUSA S., ed - *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, I, Palermo: 298-316.
- MANNINO G. (2008) - Culunnella: il villaggio e la necropoli dell'Antica età del Bronzo, *Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica*, 28-29: 1-6.
- MANNINO G., AILARA V. (2016) - *Carta archeologica di Ustica*. Ustica: Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.
- NICOLETTI F., TUSA S. (2012) - Vasi preistorici da Bugeber (Pantelleria), in *Preistoria e Protostoria della Sicilia. Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. San Cipirello 2006: 1149-1152.
- SPATAFORA F. (2016) - Tra mare e terra: la preistoria di Ustica e il Villaggio dei Faraglioni, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F., eds.) - *Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Scienze dell'Antichità 22, 2: 315-326.
- SPATAFORA F., MANNINO G. (2008) - *Ustica guida breve*. Palermo: Soprintendenza ai Beni Culturali Ambientali.
- SPECIALE C., LAROSA N., BATTAGLIA G., VASSALLO S. (2019) - Piano dei Cardoni, Ustica (Palermo), *Notiziario Istituto di Preistoria e Protostoria* 6.2: 62-64.
- SPECIALE C., FREUND K. P., DE VITA S., LAROSA N., et alii (2021) - Obsidian from the site of Piano dei Cardoni, Ustica (Palermo, Italy): preliminary results on the first occupation of the Island, *Open Archaeology*.
- Tusa S. (1999) - *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.



Fig. 1 - Piano dei Cardoni (Ustica, PA): veduta zenitale delle due aree di scavo (area 2 in alto a sinistra e area 3 in basso a destra) (rilievo con drone C. La Bruna).

*Piano dei Cardoni (Ustica, PA): picture of the two excavation areas (Area 2 on the upper left, area 3 on the lower right) (drone survey by C. La Bruna).*

A partire dalle prime indagini svoltesi in località Piano dei Cardoni nel 2018 (Speciale *et alii* 2019), le attività di scavo archeologico sono proseguite nel 2019 e 2020 con l'allargamento del limite Est dell'Area 2, raggiungendo un'estensione totale di 38 mq, e l'apertura di una nuova area di scavo (fig. 1). In particolare, il rinvenimento inaspettato, durante la campagna di scavo del 2019, di alcune ossa umane sul limite più orientale dell'Area 2 ci ha portati ad estendere lo scavo ed approfondirlo per comprendere l'entità del ritrovamento.

Nel 2020 è stato quindi possibile mettere in luce una struttura funeraria megalitica, della quale le ossa rinvenute nel 2019 rappresentavano un'ultima fase di deposizione in parte compromessa dalle arature moderne. Si tratta di un complesso sepolcrale di grandi dimensioni, con diverse fasi di utilizzo funerario e rimaneggiamento strutturale che probabilmente coprono l'arco di almeno 500 anni. La configurazione originale della struttura ha previsto la realizzazione di una fossa ovale di circa 2,00 m di lunghezza e 1.60 m di larghezza, ricavata nello strato argilloso di base (apparentemente la stessa argilla usata per realizzare i vasi del sito), in seguito rivestito da 10 grandi ortostati in pietra vulcanica alti circa 70 cm, larghi 40 cm e spessi in media 10-15 cm, posti verticalmente a foderare l'ambiente (fig. 2A). Alla testa dei 10 ortostati corre un giro di pietre di medie dimensioni (40 x 20 cm) disposte sul lato lungo, probabilmente funzionali ad accogliere la copertura originaria della struttura. Dei 10 ortostati perimetrali, soltanto uno sul lato Est presenta dimensioni diverse (64 x 69 x 8 cm) ed il suo piano di appoggio, più alto rispetto agli altri di 35 cm, ha fatto pensare che si tratti più di una lastra di chiusura che di una vera e propria sezione di parete. La cella avrebbe quindi avuto un'apertura laterale in antico come accesso e solo successivamente questo accesso laterale sarebbe stato tamponato in maniera definitiva. Il fondo della cella (1.20 x 1.10 m) è cosparso di pietre basaltiche che creano una parziale separazione dall'argilla sottostante. Al di sopra sono state ritrovate alcune ossa frammentarie poco riconoscibili, che non presentavano connessioni anatomiche. Sul fondo della cella si trovavano alcuni grandi frammenti di vasi, mentre subito al di sopra dei resti di sepoltura descritti, era presente

PAROLE CHIAVE: Isola vulcanica, tomba megalitica, Neolitico

KEY WORDS: *Volcanic island, megalithic tomb, Neolithic*



Fig. 2 - Piano dei Cardoni (Ustica, PA): A. vista da Nord Est dell'interno della tomba; è evidente uno dei *Bone Clusters* all'esterno della piccola lastra di chiusura; B. vista da Est della tomba coperta dal lastrone; è visibile a Nord uno dei *Bone Clusters* (rilievo fotografico C. Speciale, F. Barchiesi).

Piano dei Cardoni (Ustica, PA): A. view from North-East inside the tomb; it is visible one of the *Bone Clusters* outside the small closing slab; B. view from East of the tomb covered by the stone slab; north of it, it is visible one of the *Bone Clusters* (pictures by C. Speciale, F. Barchiesi).

uno strato di terreno sciolto, molto omogeneo e di colore scuro, sedimentato fino all'apice degli ortostati e contenente pochi materiali ceramici, alcuni resti faunistici, tra cui un frammento di carapace di tartaruga, ossa umane frammentarie e alcune macine in pietra lavica (Mantia *et alii* 2021).

La cella era chiusa superiormente da un grande lastrone di forma ovale (lunghezza max. 1.52 m, larghezza max. 1.13 m, spessore max. 0.26 m), del peso di diversi quintali, il perimetro del quale non coincide perfettamente con la larghezza della cella. La lastra è stata ritrovata collassata obliquamente verso Sud-Ovest all'interno della struttura e coperta da un semicerchio di pietre di piccole dimensioni (0.20 x 0.10 m) ed un conglomerato di forma irregolare (fig. 2B). Data la giacitura non orizzontale, il peso notevole e la forma, non è chiaro se costituissero la copertura originaria. Ma molto probabilmente questa configurazione della tomba con accesso dall'alto attraverso il lastrone, è stata messa in opera in una fase successiva di dismissione dell'accesso laterale.

Quello che è certo è che l'area sepolcrale ha continuato a essere usata anche successivamente. Un'ulteriore modifica e ristrutturazione dell'area della cista è rappresentato dalla disposizione di due pietre di grandi dimensioni (ca 0.90 x 0.60 m) a sud del limite dell'area sepolcrale,



Fig. 3 - Piano dei Cardoni (Ustica, PA): vista da Sud dell'area 3 (rilievo fotografico A. Magri).

Piano dei Cardoni (Ustica, PA): view from South of the area 3 (picture by A. Magri).

che potrebbero rappresentare i resti di un semicerchio di pietre che ridefinivano e segnalavano il perimetro della cista. Infatti all'esterno della cella funeraria sigillata dal lastrone sono state individuate alcune concentrazioni di ossa in riduzione che sono stati definiti "*bone clusters*".

La nostra interpretazione è che in alcuni casi siano state ricavate delle piccole fosse per la deposizione intenzionale di gruppi di ossa, mentre in altri casi la distribuzione appare invece come l'esito di una dispersione in un'area comunque concentrata, posta di fronte alla parte alta del grande lastrone. Tra le ossa individuate all'interno della cella e quelle deposte all'esterno, è possibile affermare che fossero presenti almeno 5 individui, per i quali le analisi antropologiche sono in corso.

A giudicare dal tipo di terreno molto compatto ed argilloso, al di sopra della struttura in pietra doveva essere presente un tumulo in terra, che si estendeva al di sopra del complesso tombale, con un ingombro di almeno 6 metri in senso N-S e almeno 1,5 metri in senso E-W, anche se è verosimile un'ampiezza maggiore sia verso Sud che verso Est, poiché è ancora visibile

in sezione, oltre i limiti di scavo. Il tumulo forse era atto a segnalare l'area sepolcrale. Si trova infatti ai margini di una zona leggermente sopraelevata rispetto al resto della piana e, immaginando una vegetazione più fitta rispetto all'attuale paesaggio agricolo, probabilmente non era visibile in maniera evidente da lontano. Oppure, si può immaginare che siano stati predisposti altri accorgimenti per segnalare il sito, considerata la potenziale visibilità dal mare per chi arriva dal palermitano.

L'ultima deposizione in ordine di tempo, quella individuata per prima in modo accidentale durante lo scavo del 2019, è andata a intaccare questo tumulo in terra. Il tumulo è stato ulteriormente tagliato dall'arativo, trovandosi ad una quota poco profonda rispetto al piano di campagna attuale.

Le prime quattro datazioni al C14 realizzate sulle faune del tumulo e su una diafisi umana della prima sepoltura rinvenuta nel 2019 circoscrivono le fasi di utilizzo della struttura al 4.7-4.2 ka cal BC, tra la fase finale del Neolitico medio e quella iniziale del Neolitico finale, come attestato anche dalla cultura materiale. Ulteriori datazioni in corso sulle ossa umane e sui materiali vegetali chiariranno i limiti cronologici del contesto.

Parallelamente, nello stesso 2020 è stato aperto un nuovo saggio di scavo di 3 x 3 m, ubicato a circa 8 metri a Nord-Est di quello precedente. L'esplorazione di questa nuova area (Area 3) ha permesso di mettere in luce alcuni lembi del sito di occupazione di età storica (età alto-imperiale) che insistono sugli strati delle fasi preistoriche. Al di sotto di un piano di calpestio di epoca presumibilmente romana, in fase con una struttura muraria disturbata dai lavori agricoli moderni, è stato possibile mettere in luce alcuni livelli databili tra il Neolitico medio e tardo per l'abbondante presenza di strumenti in pietra levigata, ossidiana e ceramica di *facies* Diana, oltre ai quali si segnala un frammento di ansa a ravvolgimento meandro-spiralico, che costituisce la prima attestazione dello stile Serra d'Alto sull'isola di Ustica. L'analisi dei materiali ceramici, ancora in corso, sembra rispecchiare una differenza funzionale rispetto all'area sepolcrale sopra descritta, lasciando ipotizzare che si tratti di una parte dell'insediamento (fig. 3).

*Ringraziamenti: si ringrazia la famiglia Basile-Lo Piccolo per l'accoglienza calorosa e tutti gli studenti e le studentesse di archeologia che hanno prestato il loro tempo e la loro fatica per realizzare lo scavo.*

C. SPECIALE<sup>1,2</sup>, G. BATTAGLIA<sup>3</sup>, N. LAROSA<sup>4</sup>, A. MAGRI<sup>5</sup>

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MANTIA F., LAROSA N., BATTAGLIA G., SPECIALE C. (2021) - Piano dei Cardoni, Ustica (Neolitico Medio/Recente): per una tipologia dell'industria litica pesante, in MILITELLO P., NICOLETTI F., PANVINI C., eds. - *La Sicilia Preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne*. Atti del Convegno Internazionale, Catania-Siracusa 7-9 ottobre 2021, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo, ISBN 978-88-6164-533-2.

SPECIALE C., LAROSA N., BATTAGLIA G., VASSALLO S. (2019), Piano dei Cardoni (Ustica, PA), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 6.2: 62-64.

<sup>1</sup> Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Osservatorio Vesuviano; Via Diocleziano 328, 80124, Napoli, Italia; e-mail: claudia.speciale@gu.se

<sup>2</sup> Department of Historical Studies, Faculty of Humanities, University of Gothenburg, Renströmsgatan 6, 412 55 Göteborg, Sweden.

<sup>3</sup> Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana; Via Garibaldi 41, 90133, Palermo, Italia.

<sup>4</sup> School of Humanities, Arts, and Social Sciences, University of New England; Armidale NSW 2351, Australia.

<sup>5</sup> Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Sezione di Archeologia, Alma Mater Studiorum; Piazza S. Giovanni in Monte 2, 40124, Bologna, Italia.



Fig. 1 - Cavadonna (Piana di Floridia, SR): inquadramento topografico delle necropoli del Bronzo Antico di Cugno Cavadonna e contrada Casulle (*elaborazione di A. Cannata, E. Arioti*).

*Cavadonna (Piana di Floridia, SR): topographical location of the Ancient Bronze Age necropolis of Cugno Cavadonna and Contrada Casulle (elaboration by A. Cannata, E. Arioti).*

Recenti ricognizioni topografiche, finalizzate allo studio delle necropoli dell'antica età del Bronzo ubicate nelle propaggini orientali dei Monti Iblei, hanno permesso di documentare due aree funerarie all'interno del Vallone Cavadonna, nel territorio di Siracusa, a circa 5 km a sud del moderno centro urbano di Floridia (Cannata *et alii* 2019; Cannata-Ariotti-Russo 2020) (fig. 1). Dal punto di vista geologico questa porzione della Piana di Floridia è caratterizzata da calcilutiti e calcareniti mioceniche, facenti parte della formazione geologica Palazzolo. Tali indagini hanno consentito la raccolta di nuovi dati sulle tipologie e la distribuzione delle tombe, databili alla facies di Castelluccio (2200 -1450 a.C.), contraddistinte da un notevole impegno architettonico in facciata.

Numerose attestazioni di epoca pre- e protostorica erano già state segnalate nelle contrade limitrofe: si ricordano, in modo particolare, i giacimenti archeologici indagati da Santo Tiné nella Grotta del Conzo e nella Grotta della Chiusazza, che hanno restituito materiali databili dal Neolitico all'età classica (Tiné 1965), e i piccoli gruppi sparsi di tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo identificati da Efisio Picone e Salvatore Mirabella in località Cugno Trappettazzo e Monasteri (Picone 1972-73; Mirabella 2005).

#### *Descrizione delle aree funerarie*

La prima necropoli si estende per circa 18 ettari in località Cugno Cavadonna (Cannata *et alii* 2019) e si caratterizza per la presenza di una tomba a grotticella artificiale isolata con prospetto monumentale (T1), ricavata su una piccola balza rocciosa nel settore settentrionale del cozzo (fig. 2).

La camera sepolcrale è priva di anticella e mostra una planimetria piuttosto irregolare, probabilmente determinata da una serie di successivi interventi di ampliamento e riutilizzo (evidenziabili anche in corrispondenza delle pareti laterali); la sezione ha profilo troncoconico mentre il soffitto è piano e lievemente inclinato (altezza max m 0,90). È possibile che la pianta originaria fosse pseudo circolare o pseudo quadrata e la nicchia funebre fosse collocata sul lato occidentale. Un sistema di

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Siracusa, necropoli protostorica, età del Bronzo, tombe monumentali

KEY WORDS: Sicily, Siracusa, Protohistorical Cemetery, Bronze Age, monumental tombs

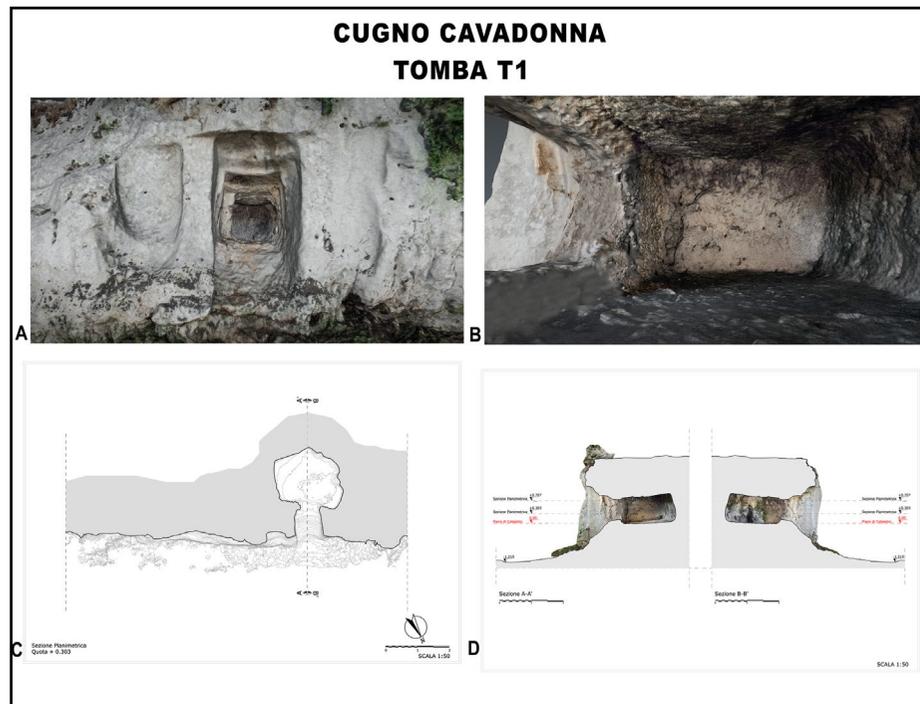


Fig. 2 - Cavadonna (Piana di Floridia, SR): rilievi della necropoli del Bronzo antico di Cugno Cavadonna (elaborazione di S. Russo, A. Cannata).

*Cavadonna (Piana di Floridia, SR): reliefs of the funerary complex of the Early Bronze Age of Cugno Cavadonna (elaboration by S. Russo, A. Cannata).*

cornici interne di differente spessore, collegate all'originario sistema di chiusura multiplo per mezzo di lastre lapidee, separa il portello d'ingresso quadrangolare della cella (m 0,70 x 0,70) da quello esterno.

Il prospetto esterno ha forma rettangolare irregolare, con andamento rettilineo e lato superiore leggermente curvilineo, e si sviluppa per una lunghezza di m 2,60 ed un'altezza massima di m 2 circa. L'ingresso, sopraelevato rispetto al piano di calpestio e ad uno zoccolo roccioso molto usurato, che potrebbe aver svolto in origine la funzione di gradino di accesso appena sbizzato, è inquadrato simmetricamente da due semipilastri risparmiati nella roccia (larghezza max m 0,40), che tendono a rastremarsi verso l'alto e formare una sorta di configurazione trilitica con l'architrave superiore.

Al medesimo orizzonte culturale, molto probabilmente, appartiene anche un nucleo funerario composto da almeno una decina di tombe a

grotticella artificiale, distribuite su entrambe le pareti rocciose del piccolo canyon situato a circa 350 metri più a meridione: questi sepolcri di modeste dimensioni presentano ingresso quadrangolare, pianta circolare e calotta leggermente ricurva.

La seconda necropoli è ubicata in contrada Casulle, a circa 2 chilometri più ad ovest di Cugno Cavadonna, e si estende per circa 3 ettari (Cannata *et alii* 2020): le nuove indagini hanno permesso l'individuazione di quattro tombe castelluciane con prospetto monumentale (fig. 3).

Le adiacenti tombe T1-T2 si trovano su una balza rocciosa sommitale nel versante occidentale della "cava": entrambe presentano prospetto allargato (T1 lunghezza m 2,20 e altezza m 1,70; T2 lunghezza m 3,40 e altezza m 1,60) con portello di accesso in alto rispetto al piano di calpestio, cella funeraria a pianta sub-circolare (T1 diametro max m 1,40 e altezza m 1,10; T2 diametro max m 2,20 e altezza m 1,10), soffitto piano, nicchia laterale con letto funebre, spazio antistante irregolare.

Le tombe T3-T4 sono situate a circa 300 metri a Nord-Est, in alto presso una parete scoscesa sul versante orientale della "cava". La tomba T3 è dotata di un padiglione ad esedra (lunghezza m 2,75 circa; profondità m 0,95 circa; altezza max m 1,05) decorato con un piccolo semipilastro in corrispondenza del margine orientale (larghezza max m 0,11; profondità max m 0,15; altezza m 0,93), il quale si innesta su una breve banchina che accompagna quasi tutto il settore inferiore della facciata; la parte superiore di essa, invece, sporge come una cornice in aggetto (al pari del prospetto della tomba T2). Il portello di accesso quadrangolare (m 0,70 x 0,70 circa) presenta due cornici incavate, per l'originario sistema di chiusure multiple, e risulta assente l'anticella: la cella funeraria ha pianta sub-circolare (diametro max m 2,43; altezza m 1,64), sezione troncoconica e soffitto piano. La tomba T4, invece, mostra un prospetto allargato leggermente concavo (lunghezza m 2,80; altezza max m 1,04), delimitato superiormente da una sorta di architrave orizzontale. Il portello di accesso rettangolare (m 0,70 x 0,80 circa) immette in una cella dalla pianta sub-circolare con soffitto piano (diametro max m 2,65; altezza max m 1,70). Una piccola nicchia quadrangolare (m 0,70 x 0,75) è stata ricavata sulla parete di fondo della camera sepolcrale, a circa m 0,50 di altezza dal pavimento, e potrebbe essere collegata ad un tentativo iniziale di ampliamento o di riutilizzo del complesso sepolcrale.

Sul versante occidentale del vallone, infine, sono presenti due ulteriori sepolcri a grotticella artificiale di modeste dimensioni e a pianta sub-circolare (un'altra tomba, allo stato incoativo, è ubicata a sud di T3).

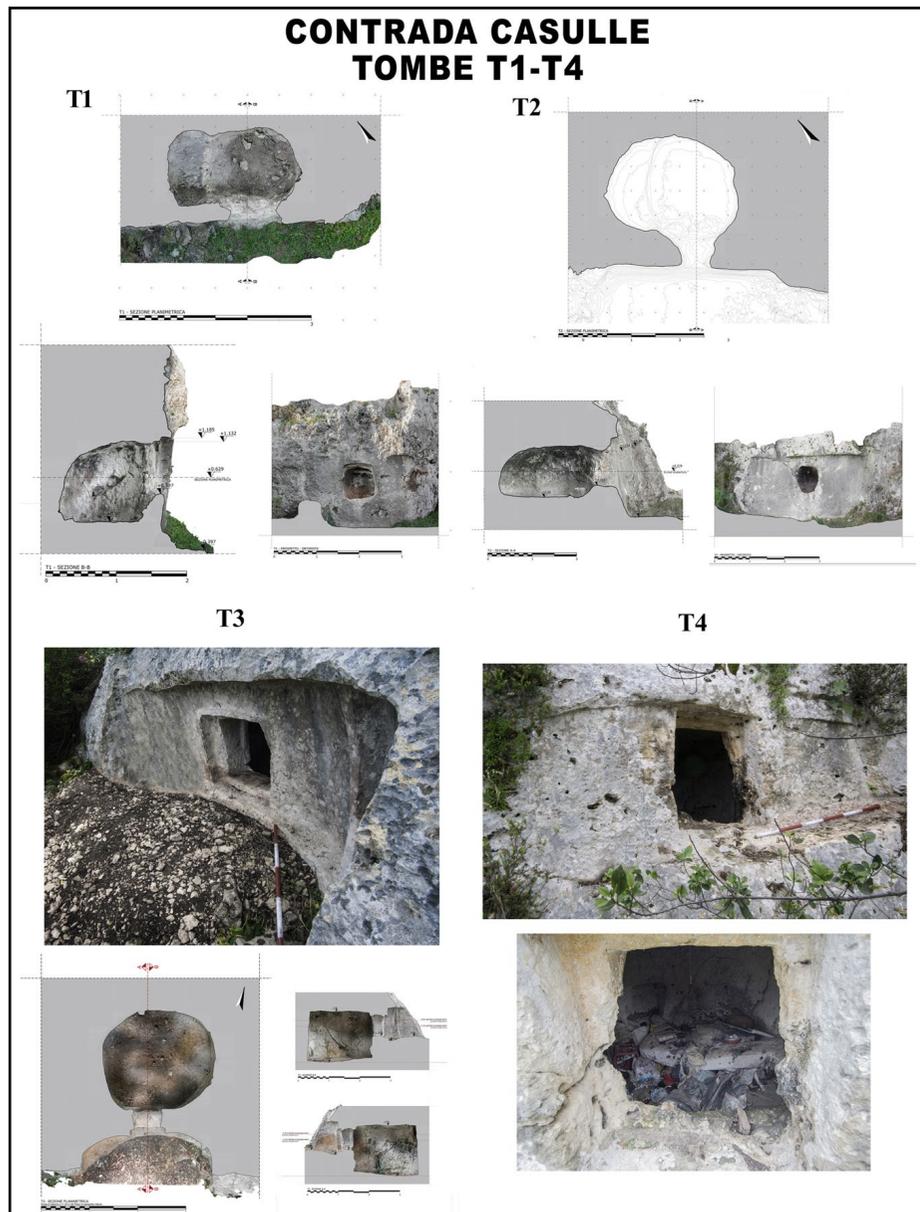


Fig. 3 - Cavadonna (Piana di Floridia, SR): rilievi della necropoli del Bronzo antico di Contrada Casulle (elaborazione di S. Russo, A. Cannata).

*Cavadonna (Piana di Floridia, SR): reliefs of the funerary complex of the Early Bronze Age of Contrada Casulle (elaboration by S. Russo, A. Cannata).*

#### *Analisi tecnico-costruttiva e inquadramento crono-tipologico*

La tomba monumentale T1 di Cugno Cavadonna si contraddistingue per i due semipilastrini posti ai lati dell'apertura di ingresso, che movimentano la facciata insieme a due incavi laterali simili a dei ripiani (finalizzati forse a dare l'impressione di maggiore ampiezza e rilevanza): l'incavo di sinistra è stato ricavato quasi interamente (ad eccezione della parte inferiore), mentre lo spianamento della porzione di roccia sul lato destro è appena accennato, al pari del corrispettivo finto pilastro e del margine esterno del prospetto stesso. La peculiare conformazione della facciata, con elementi decorativi aggettanti, induce ad attribuire questo sepolcro alla facies castellucciana e ad una fase avanzata dell'età del Bronzo Antico (Terranova 2008; Cannata *et alii* 2019: 69).

Nella necropoli di Predio Reale a Siracusa la tomba 10 mostra un prospetto ornato da due robusti semipilastrini, ricavati ai lati dell'apertura, uno dei quali ritoccato da un solco centrale che ripartisce in due la parte alta dello stesso (Libra e Veca 2019: 71-72). Nella fronte di un sepolcro della necropoli di Cava Baratta a Melilli, invece, sono presenti due semipilastrini di notevoli dimensioni i cui assi però evidenziano una notevole inclinazione; incavi laterali meglio delineati, al contrario, si possono osservare a metà altezza del prospetto di una tomba monumentale decorata con due semipilastrini in località Granati Vecchi presso Rosolini (Terranova 2008: 58). È plausibile, tuttavia, che il lavoro di escavazione della tomba monumentale T1 di Cugno Cavadonna non sia stato portato a termine, arrestandosi all'abbozzo del prospetto (Cannata *et alii* 2019: 67, 69), poiché molto probabilmente doveva prevedere nel progetto iniziale una più compiuta impostazione simmetrica: un significativo esempio di improvvisa interruzione nella realizzazione della facciata di una tomba monumentale castellucciana, che in alcuni casi comporta l'abbandono o lo stato incoativo della stessa, è stato documentato nella vicina necropoli di Morghella (Cugno e Libra 2017).

Alla medesima tipologia sepolcrale, caratterizzata da semipilastrini aggettanti che decorano un padiglione ad andamento più o meno concavo, sembra appartenere anche la tomba T3 di contrada Casulle; l'assenza di un secondo semipilastrino, speculare a quello esistente, induce a non escludere l'ipotesi che tale prospetto non sia stato ultimato. Nella necropoli di Predio Reale la tomba 1 presenta analogia impostazione ad esedra, preceduta però da due pilastrini forse originariamente a tutto tondo (Libra e Veca 2019: 71). Le tombe T1-T2-T4 di contrada Casulle, al contrario, rientrano nella tipologia architettonica a prospetto allargato, molto diffusa nell'ambito

delle necropoli castelluciane della Sicilia sud-orientale (Cugno 2020).

### Conclusione

Le tombe monumentali individuate nel Vallone Cavadonna si aggiungono alle similari testimonianze architettoniche funerarie di pregio del Bronzo antico già censite nelle vicine campagne acrensi e netine (Cugno 2016: 26-34). Le notevoli dimensioni delle facciate di questo tipo di complessi funerari, gli elementi decorativi e la posizione strategica all'interno delle necropoli conferiscono loro una maggiore visibilità, caratteristica peculiare che veniva sfruttata come simbolo di potere, ostentazione di status e marker territoriale da parte dei gruppi sociali emergenti, i quali differenziavano in tal modo le proprie sepolture dall'anonimità delle altre.

Per quanto riguarda i corrispettivi abitati, infine, il pianoro soprastante la necropoli di Cugno Cavadonna ha restituito due aree di elevata concentrazione di frammenti fittili in superficie, in particolare ceramica con decorazione a bande di colore bruno-rossastro tipica della facies castelluciana (Cannata *et alii* 2019: 75). Più difficile è individuare la posizione dell'insediamento di contrada Casulle, a causa dei numerosi sbancamenti per scopi agricoli: è plausibile, tuttavia, che anche in questo caso il villaggio fosse situato nel pianoro immediatamente soprastante il tratto di vallone dove si disponeva la necropoli (Cannata *et alii* 2020: 28, 32).

S.A. CUGNO<sup>1</sup>

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CANNATA A., SCARAVILLI M. S., APRILE L., RUSSO S., ARIOTI E. (2019) - Un inedito sito castelluciano, lungo la valle Cavadonna, nella Piana di Floridia, *Sibrium* 33: 59-83.
- CANNATA A., ARIOTI E., RUSSO S. (2020) - Le tombe a prospetto monumentale di contrada Casulle, *Sibrium* 34: 16-35.
- CUGNO S. A. (2016) - *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo*, Oxford.
- CUGNO S. A. (2020) La tomba a prospetto allargato dell'età del Bronzo Antico della necropoli rupestre di contrada Cugno Case Vecchie (Noto), in CUGNO S. A., *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*, Oxford: 73-78.
- CUGNO S. A., LIBRA G. (2017) - Contrada Morghella (Priolo Gargallo, SR), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 4.III: 103-106.
- LIBRA G., VECA C. (2019) - Necropoli di Predio Reale (Siracusa, SR), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 6.II: 70-72.
- MIRABELLA S. (2005) - Ricognizioni archeologiche nella piana di Floridia, *Floridia e dintorni* VI:15-28.
- PICONE E. G. (1972-73) - Contributi per la topografia archeologica del Siracusano, *Archivio Storico Siracusano* n.s. II: 61-74.
- TERRANOVA G. (2008), Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica, in BONANNO A., MILITELLO P., eds. - *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Palermo: 55-70.
- TINÉ S. (1965), Gli scavi nella Grotta della Chiusazza, *Bullettino di Paleontologia Italiana* LXXIV: 123-247.

<sup>1</sup> Parco Archeologico dell'Appia Antica - Ministero della Cultura; e-mail: santinoalejandro.cugno@beniculturali.it



Fig. 1 - Cugnicello (Melilli, SR): complesso funerario a prospetto unico (foto D. Barucco).

*Cugnicello (Melilli, SR): communal façade funerary cluster (ph. D. Barucco).*

Cugnicello è un'altura nelle estreme propaggini orientali dell'altopiano Ibleo, separata a W da una stretta e lunga vallecchia chiamata Cava Canniolo, mentre ad oriente le pendici digradano verso la piana fino alla vicina costa. Distante 1,5 Km dal borgo di Melilli, solo uno stretto istmo collega Cugnicello all'altopiano con la contigua contrada Castello. L'altura ha uno sviluppo in lung. di 800 metri in direzione NW-SE e una largh. max di 300 metri e presenta un'area sommitale pressoché pianeggiante; il terreno mostra ancora antiche lottizzazioni agricole oggi in parte stravolte dalla costruzione della strada moderna di Via G.E. Rizzo che conduce a delle recenti aree residenziali costruite sull'istmo. Le caratteristiche orografiche e geologiche hanno reso Cugnicello un luogo favorevole per l'occupazione umana nel Bronzo antico, così come osservato in siti coevi limitrofi posti sulle alture orientali dell'altopiano in corrispondenza di valli un tempo ricche d'acqua, sebbene si è ancora lontani dal definire una chiara distribuzione degli insediamenti in età preistorica di cui sono visibili numerose evidenze.

Da un punto di vista geologico Cugnicello è in gran parte costituito da rocce carbonatiche pertinenti la Formazione dei Monti Climiti ed in particolare qui sono esposte le sequenze del Membro di Melilli con calciruditi e calcareniti friabili con presenza di resti algali e briozoi, probabilmente riferibili al Tortoniano (Miocene med-sup.) e indicanti una batimetria di bassa profondità. Nella parte superiore dell'altura si ha il contatto litologico con la Formazione Carlentini, sempre del Tortoniano, la quale rappresenta una brusca interruzione della sedimentazione marina con la deposizione di vulcanoclastiti mescolate a materiale carbonatico sedimentario e sporadiche colate basaltiche sia alcaline che tholeiitiche. La presenza in loco di depositi vulcanici potrebbe aver favorito l'istallazione dell'insediamento anche per la facilità di reperimento di rocce basaltiche allo scopo di ottenere materiale grezzo per la lavorazione di strumenti litici.

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Bronzo antico, Castelluccio, tomba a grotticella artificiale, caratteristiche architettoniche

KEY WORDS: Sicily, Early Bronze Age, Castelluccio, rock-cut tomb, architectural features

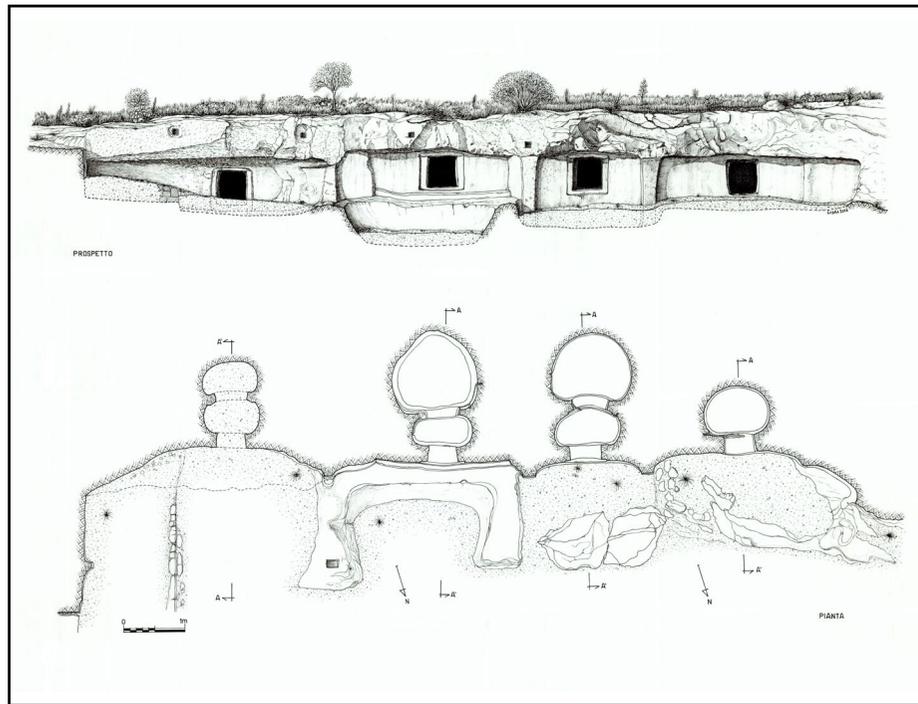


Fig. 2 - Cugnichelletto (Melilli, SR): complesso funerario a prospetto unico, planimetrie e prospetto (disegni G. Libra).

*Cugnichelletto (Melilli, SR): communal façade funerary cluster, plans and elevation (dr. G. Libra).*

La piccola necropoli di Cugnichelletto (*facies* di Castelluccio, ca 2200-1600 a.C.) è composta da una decina di tombe a grotticella artificiale, scavate nelle basse pareti di roccia poste a SE del centro di Melilli (SR). Tali terrazze naturali si affacciano sulla SP 95 Lentini - Priolo, prima di svoltare di quasi 360 gradi verso S e poi verso W, entrando nella Cava Canniolo, una delle tante valli calcaree fluviali che circondano il centro urbano di questo Comune. Essa è raggiungibile da Melilli, percorrendo la via G.E. Rizzo, in direzione Sortino. Tale strada attraversa in pieno l'area della necropoli, dividendola in due; non è da escludere che la sua costruzione sia la causa della parziale distruzione della necropoli.

Il sito archeologico risulta inedito e anche Paolo Orsi, nelle sue numerose esplorazioni delle necropoli preistoriche che gravitano attorno a Melilli (Orsi 1891), non ne fa menzione. La necropoli, tuttavia, risulta censita tra i beni archeologici del Piano Paesistico della Provincia

di Siracusa (scheda n. 218). Le tombe che compongono la necropoli presentano le canoniche caratteristiche dell'architettura funeraria della *facies* di Castelluccio, secondo lo schema del largo padiglione di accesso con al centro un ingresso rettangolare, anticella a pianta ovale, secondo ingresso con accesso alla cella funeraria a pianta circolare, con volta a cupoletta o piana. Tra queste, quattro tombe si distinguono dalle altre perché costituiscono un complesso funerario unitario e monumentale. Su un gradone roccioso di ca m 1,5 di h, è stato scavato un complesso necropolare che prevede un unico largo prospetto incavato (fig. 1), dal frontone sagomato in superficie con la faccia inclinata all'indietro, nel quale si susseguono ben quattro padiglioni di altrettante tombe, intervallati da semipilastri o porzioni di roccia risparmiata. Tre degli accessi presentano una cornice lievemente incassata a rappresentare, simbolicamente, il trilito, con la porzione superiore sagomata a finto architrave leggermente sporgente e staccata dai due piedritti (figg. 2-3). Inoltre, in due tombe la cornice viene riproposta anche nei portelli interni che danno accesso alla cella (fig. 4). Gli spiazzi dinanzi le quattro tombe sono modellati per assolvere le funzioni rituali della sepoltura.

La prima tomba a sinistra del complesso (T. 1), è scavata nel banco roccioso in profondità per ca m 2, per cui il suo prospetto (largh. ca m 3,85; h m 0,70) risulta affiancato a sinistra da una parete di roccia, modanata ad L ed e alta ca cm 50. Dei quattro è il più largo, ma il più basso, anche a causa dell'accumulo di terra di riporto depositatasi al suolo. Il portello d'accesso, decentrato nel padiglione, presenta una cornice poco incisa a forma di trilito. L'anticella è ellittica, con profilo a cupoletta. Anche il portello interno, che conduce dall'anticella alla cella, presenta una cornice in rilievo. La cella è a pianta ellittica schiacciata in corrispondenza dell'accesso, con profilo a cupoletta, più piccola dell'anticella, probabilmente perché lasciata allo stato incoativo.

Tra la T. 1 e la T. 2 è stata risparmiata una porzione di roccia informe, larga ca cm 18, che fa pensare ad un semipilastro incompleto o parzialmente consunto dagli agenti atmosferici. Questa seconda tomba presenta un prospetto complessivamente largo 3,04 m, a doppio padiglione incavato e l'accesso decorato con la cornice a trilito. Nella parte bassa uno stretto gradino, intagliato finemente nella roccia, corre lungo quasi tutto il padiglione. La sistemazione planimetrica è quella canonica, con anticella ellittica e profilo piano, cella funeraria a pianta pseudo circolare con atrofia frontale e alzato a cupoletta.

La T. 3 è divisa dalla T. 2 da un vero e proprio semipilastro rastremato

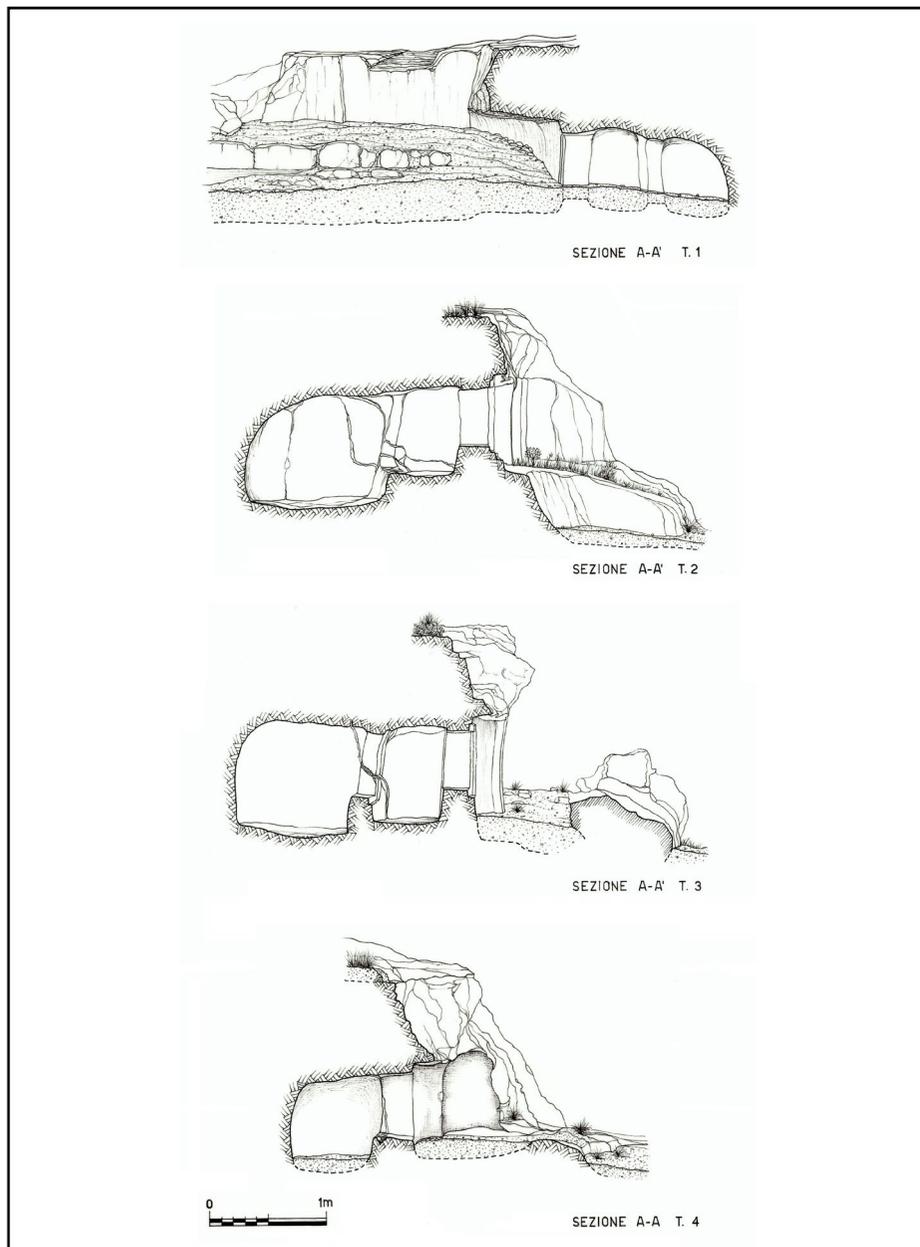


Fig. 3 - Cugnucello (Melilli, SR): complesso funerario a prospetto unico, sezioni (disegni G. Libra).

*Cugnucello(Melilli, SR): communal façade funerary cluster, sections (dr. G. Libra).*



Fig. 4 - Cugnucello (Melilli, SR): complesso funerario a prospetto unico, dettaglio della decorazione a trilitte intorno all'apertura (foto D. Barucco).

*Cugnucello(Melilli, SR): communal façade funerary cluster, detail of the trilithic decoration around the opening (ph. D. Barucco).*

verso il basso e largo in media cm 22. Il prospetto risulta essere il più stretto del complesso funerario, ma anche il più rifinito. Perfettamente simmetrico, misura ca m 1,70 e presenta al centro un accesso rettangolare decorato dalla cornice a trilitte, ben definita ed intatta. L'anticella è a pianta ovale schiacciata e profilo piano. Anche in questa tomba è presente una cornice a decorare il portello interno tra anticella e cella, ma in questo caso la cornice è incavata. La cella funeraria è a pianta pseudo circolare con atrofia frontale e alzato a cupoletta.

Un altro semipilastro, ben definito e rastremato verso il basso, divide la T. 3 dalla T. 4, l'ultima a destra del gruppo funerario. Questa tomba ha caratteristiche diverse rispetto alle prime tre: il prospetto di m 3,35 è diviso in due settori, nel più largo dei quali, è praticato l'ingresso rettangolare, che risulta decentrato rispetto all'intero padiglione, e non presenta decorazioni a cornice come le precedenti tombe. Quest'accesso conduce direttamente ad una piccola cella a pianta ovale con  $\varnothing$  maggiore di

ca m 1. Viste le piccole dimensioni della cella e la mancanza di decorazioni, è probabile che questa tomba sia rimasta allo stato incoativo e la cella potrebbe essere, in realtà, l'anticella di un ipogeo incompleto.

Nel complesso funerario, risulta evidente la volontà di privilegiare le due tombe centrali (TT. 2-3), sia per la posizione, sia per decorazione, con una leggera preferenza per la T. 3 che, oltre ad essere la più decorata, risulta anche quella più simmetrica e rifinita. Dal punto di vista architettonico e simbolico, il complesso funerario monumentale di Cugnicello, miracolosamente scampato ad una probabile totale distruzione, rimasto a tutt'oggi in buono stato di conservazione, è da considerare tra i più importanti e monumentali ipogei funerari della cultura dell'antica età del Bronzo. Pertanto, per la maestosità del prospetto e la qualità delle decorazioni, è da ritenere un unicum. Considerato che non esistono, attualmente, confronti diretti con altre sepolture coeve, l'unicità del monumento è rappresentata soprattutto dalla progettualità, riconoscibile sia nella predilezione per un determinato orientamento geografico degli accessi delle tombe, sia per la costruzione architettonica, intenzionale e pianificata.

La presentazione in via preliminare della necropoli di Cugnicello, interessante esempio di monumentalizzazione architettonica del prospetto di uno o più ipogei sepolcrali, rientra nello studio in corso sul paesaggio funerario della Sicilia sudorientale e dell'area siracusana (Libra e Veca 2019; Barucco-Libra-Veca in press.).

D. BARUCCO<sup>1</sup>, G. LIBRA<sup>2</sup>, C. VECA<sup>3</sup>

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARUCCO D., LIBRA G., VECA C. (in press) - Architettura funeraria in Sicilia nell'età del Bronzo Antico: il caso della Necropoli di Cava Cana Barbara (SR), in *Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei*. Valentano, XV incontro di studi: Preistoria e Protostoria in Etruria, 11-13 settembre 2020.

LIBRA G., VECA C. (2019) - SICILIA - Necropoli di Predio Reale (Siracusa, SR), *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 6.2: 70-72.

ORSI P. (1891) - La necropoli sicula di Melilli (Siracusa), *Bullettino di Paleontologia Italiana* XVII - 1891: 53-76.

<sup>1</sup> Independent researcher; e-mail: dbarucco@gmail.com

<sup>2</sup> Independent researcher; e-mail: giuseppe.libra@mef.gov.it

<sup>3</sup> Archaeologist, independent researcher; e-mail: c.veca@virgilio.it

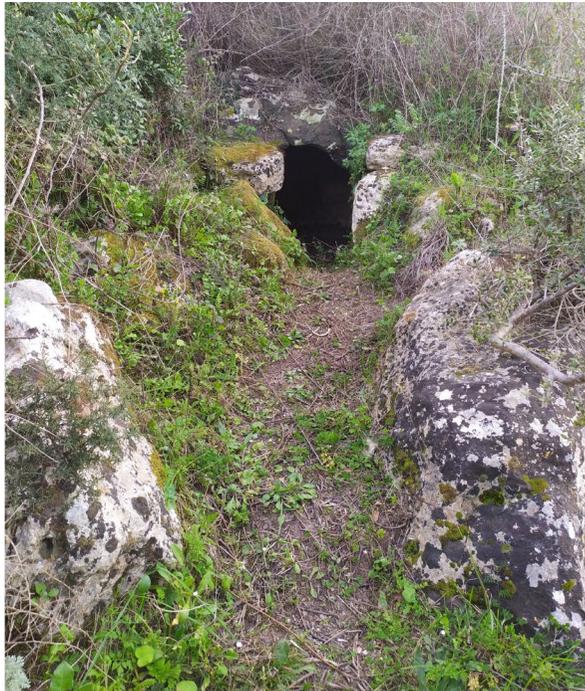


Fig. 1 - Castelluccio di Noto (SR): tomba a camera ipogea a *dromos* costruito. Veduta frontale e particolare dell'accesso (foto D. Barucco, C. Veca).

*Castelluccio di Noto (SR): corridor-built rock-cut tomb. Elevation and detail of the entrance (ph. D. Barucco, C. Veca).*

Castelluccio di Noto è una rocca che si erge tra due aree morfologiche distinte, a S e a W dalla piana del Tellaro, mentre ad E si unisce al sistema collinare Ibleo attraverso una grande area pianeggiante, in parte sede del villaggio. A Nord è isolata dalla Cava della Signora, area destinata alla necropoli.

Com'è noto in letteratura, con delle fortunate indagini condotte più di un secolo fa, Paolo Orsi (Orsi 1892, 1893) ritrovò numerose tombe ancora chiuse e gli scarichi del villaggio, mentre a seguito di scavi condotti tra gli anni '80 e '90 (Voza 1996) furono rinvenute numerose capanne e la presenza di una presunta area sacra posta in posizione dominante.

La necropoli è l'aspetto più importante del sito archeologico e ricopre un periodo che va dall'antica età del Bronzo fino al Bronzo recente. Essa si sviluppa quasi interamente lungo i margini della piccola Cava della Signora e comprende ca. duecento tombe. Paolo Orsi indagò poco più di una trentina di tombe ancora non violate, raccogliendo ed analizzando attentamente deposizioni e riti.

Dall'epoca delle esplorazioni dell'archeologo Roveretano, la necropoli non è stata più indagata, nonostante non sia ancora chiara, ad esempio, l'esatta distribuzione dei gruppi di tombe di diverso periodo.

A seguito di numerose ricognizioni effettuate negli ultimi anni, è stata identificata una tomba già segnalata in pubblicazioni precedenti (Belluardo, Ciavarella 1999; Procelli 2012), ma mai prima d'ora studiata attentamente, che differisce da tutte le altre per le sue caratteristiche architettoniche. La tomba si trova nel versante sinistro dell'antica valle carsica in cui è scavata la necropoli ed è la prima che s'incontra da monte, fatta eccezione per il gruppo di tombe noto (tt. 31-35 Orsi) posto nella parte alta, in corrispondenza con l'inizio della valle.

Questa tomba è caratterizzata da una parte ipogea e da un'altra costruita: la cella, scavata nella bassa parete rocciosa, è a pianta pseudo circolare molto irregolare e alzato a calotta ribassata. Essa è preceduta

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Bronzo antico, Castelluccio, tomba a camera, caratteristiche architettoniche, incisioni rupestri

KEY WORDS: Sicily, Early Bronze Age, Castelluccio, rock-cut tomb, architectural features, rock carvings

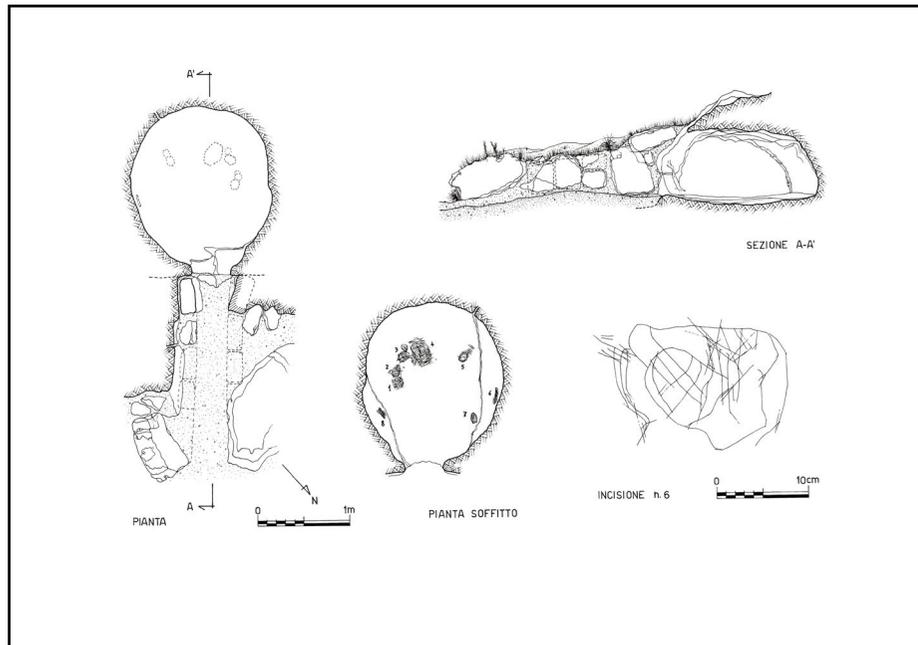


Fig. 2 - Castelluccio di Noto (SR): tomba a camera ipogea a dromos costruito. Pianta, sezione, pianta del soffitto e particolare dell'incisione rupestre n. 6 (*disegni G. Libra*). *Castelluccio di Noto (SR): corridor-built rock-cut tomb. Plan, section, ceiling plan and detail of the rock carving n. 6 (dr. G. Libra).*

da un *dromos* di accesso (fig. 1), composto da ortostati calcarei conficcati di taglio nel piano antistante. Di questo corridoio dolmenico, lungo ca m 2, rimangono pochi conci *in situ* e la probabile copertura con lastre orizzontali è completamente scomparsa. La celletta funeraria, priva di anticella, presenta nell'intradosso delle profonde spaccature naturali della roccia che ne rendono precaria la staticità e la conservazione.

Della tomba sono stati effettuati il rilievo grafico e fotografico (fig. 2). Per la tecnica mista di realizzazione (cella ipogeica, corridoio costruito) si possono avanzare dei confronti con altri pochi esempi del panorama siciliano, tra cui si ricordano le tombe di Contrada Paolina, nel territorio di Ragusa (Procelli 1981), più altri dalla Sicilia occidentale, come Contrada Pergole (Mannino 1971), Marcita (Tusa 1997), Mokarta (Tusa 2014) e un'altra tomba, inedita, da Monte Petrulla presso Licata.

Al netto del *dromos* costruito di accesso che la distingue da tutte le altre camere ipogee di Castelluccio di Noto, l'aspetto più eclatante ed

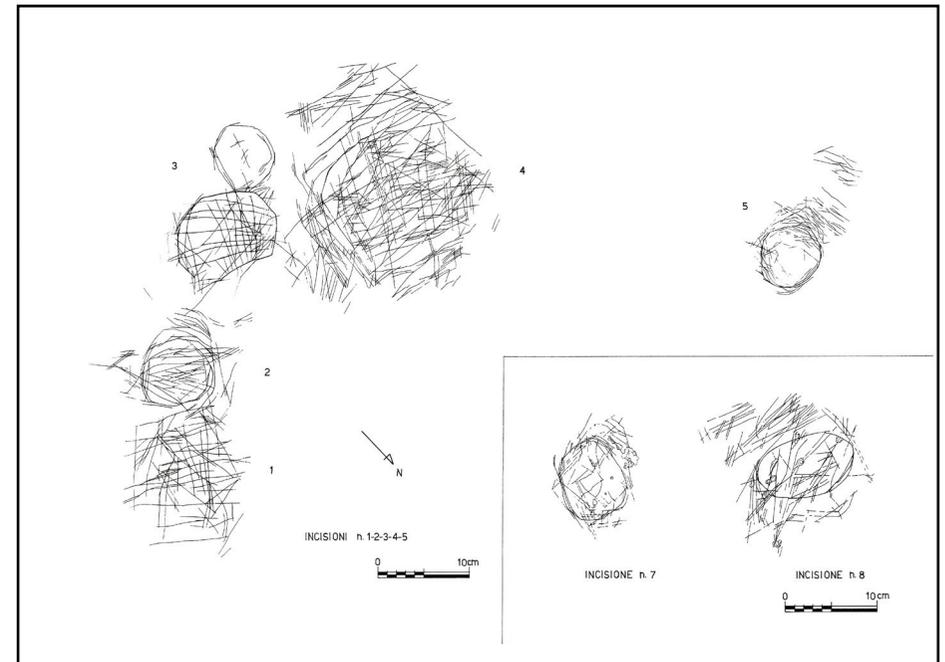


Fig. 3 - Castelluccio di Noto (SR): tomba a camera ipogea a *dromos* costruito. Dettaglio delle incisioni rupestri n. 1-5 e n. 7-8 (*disegni G. Libra*).

*Castelluccio di Noto (SR): corridor-built rock-cut tomb. Detail of the rock carvings n. 1-5 and n. 7-8 (dr. G. Libra).*

interessante della tomba sta nella presenza di particolari incisioni rupestri praticate sulle pareti e soprattutto sul soffitto della volta.

Tali incisioni sono costituite, in genere, da linee pressoché parallele che si incrociano con altre a formare griglie, racchiuse in recinti grossomodo tondeggianti. Si contano otto gruppi di incisioni (figg. 2-3), posizionati apparentemente in modo casuale, sei dei quali nel soffitto e due nella parte alta delle due pareti laterali. Altro elemento interessante è la presenza di colorazione, probabilmente ocre rossastra, in corrispondenza di molte incisioni, come a demarcarle maggiormente rispetto allo sfondo della volta (fig. 4). L'eterogeneità di realizzazione e la lettura icnografica complessa, ci portano a pensare che si possa trattare di una primitiva forma di comunicazione grafica, consistente nel gesto di incidere forme poco decifrabili, attraverso la ripetizione del segno nella roccia (cerchi ripetuti e linee incrociate sequenziali).

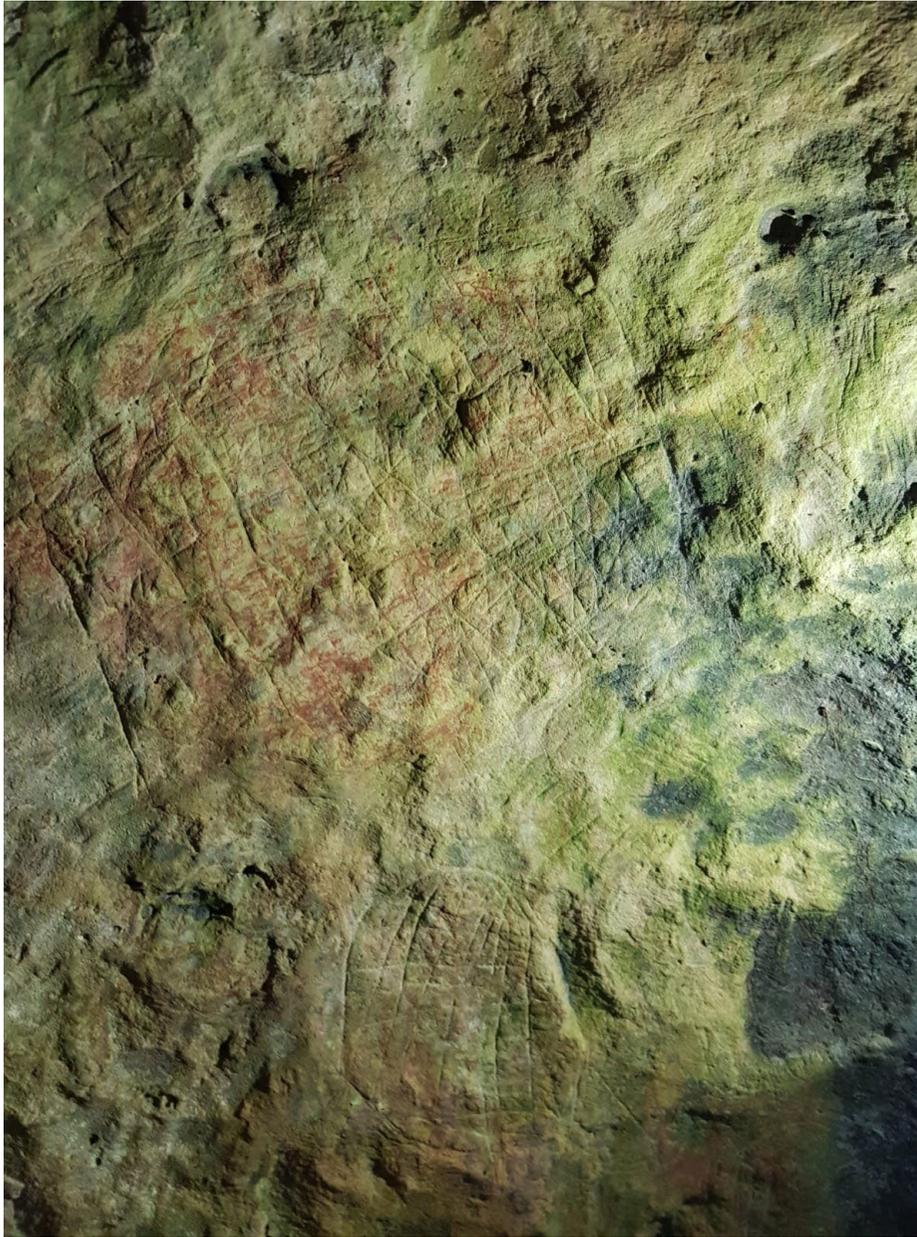


Fig. 4 - Castelluccio di Noto (SR): tomba a camera ipogea a *dromos* costruito. Incisioni rupestri (foto G. Libra).

Castelluccio di Noto (SR): corridor-built rock-cut tomb. Rock carvings (ph. G. Libra).

Per ciò che concerne l'interpretazione, per quanto la trattazione non possa essere affrontata in questa sede, è possibile avanzarne qualcuna in via preliminare. In un primo plausibile scenario, i petroglifi potrebbero essere connessi a un singolo episodio di incisione/comunicazione, effettuato subito prima dell'utilizzo della tomba. In seconda ipotesi, i petroglifi potrebbero collegarsi a più episodi di incisione/comunicazione, da legare ad esigenze di culto. L'esecuzione delle incisioni che richiederebbe una posizione distesa, dato il poco spazio tra il soffitto della cella e il pavimento, richiamerebbe la postura supina del morto, alludendo a una consuetudine legata ad una dimensione rituale della sfera funeraria.

Dal momento che non sono state riscontrate incisioni simili in altre tombe della *facies* di Castelluccio, si tratterebbe di un evento culturale sporadico che si manifesta sotto questa particolare sequenza di azioni poco decifrabili, secondo una legge simbolica che esula dalla nostra comprensione. Considerato anche il fatto che la tomba che le accoglie, è una tomba architettonicamente peculiare rispetto a tutte le altre della necropoli e se aggiungiamo che potrebbe essere stata una delle prime ad essere scavate, per lo scavo rudimentale e per i confronti con gli altri contesti conosciuti in Sicilia, tomba e incisioni rupestri rappresentano qualcosa di unitariamente distintivo e inscindibile. È vero che attualmente non sono stati riscontrati altri esempi, ma non è da escludere che potrebbe trattarsi di un retaggio culturale estraneo alla *facies* di Castelluccio. L'unico confronto stringente lo troviamo in una tomba inedita, individuata da chi scrive presso una piccola necropoli di Cava Grande di Rosolini (SR). Nel piano pavimentale della cella di questa tomba c'è una incisione molto simile a quelle fin qui presentate, composta da linee parallele e incrociate che disegnano una forma grossomodo trapezoidale.

In mancanza del dato archeologico di scavo, la tomba di Castelluccio, già probabilmente svuotata in antico, ancor prima delle esplorazioni di Paolo Orsi, non permette la smentita o la conferma di queste ipotesi. Allo stesso tempo, non si può negare il carattere di unicità delle incisioni rupestri della tomba di Castelluccio, mai rilevate prima nelle centinaia di tombe visitate a seguito dello studio, tutt'ora in corso, dell'architettura funeraria dell'antica età del Bronzo.

D. BARUCCO<sup>1</sup>, G. LIBRA<sup>2</sup>, C. VECA<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Independent researcher; e-mail: dbarucco@gmail.com

<sup>2</sup> Independent researcher; e-mail: giuseppe.libra@mef.gov.it

<sup>3</sup> Archaeologist, independent researcher; e-mail: c.veca@virgilio.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BELLUARDO S., CIAVORELLA G. (1999) - *Alla ricerca della Grande Dea. L'architettura preistorica rupestre negli Iblei tra arte e religione*, Scicli.

MANNINO G. (1971) - La tomba di contrada Pergola, *Sicilia Archeologica* 15: 52-56.

PROCELLI E. (1981) - Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del bronzo, *Bollettino d'Arte* 9: 83-110.

PROCELLI E. (2012) - Sardegna e Sicilia. Circolazione di modelli tra le due maggiori isole del Mediterraneo dal Neolitico al Bronzo Antico, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 1999. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 1103-1108.

TUSA S. (1997) - *L'insediamento dell'Età del Bronzo con bicchiere campaniforme di Marcita*, Trapani.

Tusa S. (2014) - Apporti megalitici nelle architetture funerarie e abitative della preistoria siciliana, in GULLÌ D., ed. - *From Cave to Dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*, Archaeopress Archaeology: 237-246.

Voza G. (1996) - Castelluccio (Siracusa), in BIETTI SESTIERI A.M., LENTINI M.C., VOZA G., eds. - *Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia. Sicilia Orientale e Isole Eolie*, Forlì: 330-337.